

Capranicense

N. 4

Anno XXXI

Novembre 1951

SOMMARIO

Il nostro Cardinale Protettore	pag. 3
La presa di possesso del nuovo Card. Protettore	» 7
In Domino confido	» 17
Profili	» 20
Cronachetta	» 24
Mnemosynon	» 34
Giro del Collegio Capranica	» 42
Anno Scolastico 1951 - 52	» 47



Il Nostro Cardinale Protettore

Ad un pensiero spirituale sulla retta intenzione ricorrevano spesso la mente e lo sguardo del compianto Cardinale Merry del Val, ad un pensiero che ha lasciato scritto di suo pugno e che è tuttora gelosamente conservato: « *Faites bien tout ce que vous faites, faites - le pour Dieu, pour Dieu seulement, et votre vie sera la première strophe d'une louange éternelle* ».

A questa norma di vita è rimasto sempre e tenacemente fedele il nostro nuovo ed illustre Protettore, il Cardinale Nicola Canali. Infatti da quel lontano luglio del 1903 in cui il Presidente dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, Mons. Merry del Val, scelto inopinatamente a Segretario del Conclave, invitava il giovanissimo sacerdote e alunno accademico don Canali a seguirlo in Vaticano e ad assisterlo nello storico incarico di predisporre quanto era necessario per l'elezione del nuovo Pontefice, fino alle attuali mansioni che Sua Eminenza esplica nella Curia Romana, con impareggiabili prestigio e competenza, tutta la sua vita è venuta intessendosi sulla trama mirabile, che intreccia e armonizza il perfezionamento delle proprie azioni e la loro offerta a Dio.

Terminato il Conclave, eletto Papa il Beato Pio X, Monsignor Canali entrò nella Segreteria di Stato, della quale quattro anni dopo diventava Sostituto. Erano gli anni foschi, quando i sintomi allarmanti di una crisi all'interno della Chiesa inducevano il

mite Vicario di Cristo a mettere il ferro rovente nella piaga, mediante la pubblicazione e l'applicazione severa dell'Enciclica « *Pascendi* », mentre lasciava alla Segreteria di Stato l'ingrato compito di affrontare col balsamo della più soave diplomazia le aggrondate obiezioni, gli irati commenti e le riserve suggerite da risentimenti indocili, che si moltiplicavano non soltanto nelle sfere ecclesiastiche ma anche in ambienti laici meno interessati se non del tutto indifferenti al problema del modernismo. In Francia la lotta contro le Congregazioni religiose e la denuncia del Concordato costringevano Pio X a invitare i Vescovi a rivolgersi alla carità dei fedeli pur di mantenere quella divina indipendenza nell'esercizio del loro pastorale ministero, che era vieppiù compromessa e irretita da imposizioni governative arbitrarie e insostenibili. Fra le classi proletarie dei Paesi latini e anglosassoni serpeggiavano astiosi fermenti provocati dalla crescente propaganda socialista, la quale s'insinuava nei Parlamenti e dominava le piazze, così da indurre le Autorità ecclesiastiche alla decisione improrogabile di rendere vivo e operante, anche in Italia, l'apporto politico delle masse cattoliche. Intanto un plumbeo cielo incupiva sulla svagata e festevole Europa, che fu scossa d'un tratto dal fulmine dell'attentato di Sarajevo e tuttora aspetta il momento in cui i suoi figli degeneri smette-



Il nostro Cardinal Protettore.

ranno la ricerca dei mezzi per dividersi e dei metodi migliori per incrudelire a vicenda.

Fu in quegli anni dunque, dal 1903 al 1914, che l'opera paziente, prudente e nascosta del futuro Cardinale Canali si svolgeva in uno degli uffici più delicati della Santa Sede, accanto ad un Papa austero e triste e ad un Segretario di Stato dalle sembianze ermetiche e dall'animo ardente e pietoso.

Il primo conflitto mondiale acutizza all'estremo le avversità che Pio X deve superare e contribuisce a spezzarne l'esistenza terrena. Benedetto XV sale al Pontificato. Il Cardinale Merry del Val è promosso a Segretario del Sant'Offizio. Monsignor Canali rinuncia ad alti incarichi diplomatici all'estero, poichè preferisce — con ammirevole dedizione al suo antico Superiore — di stargli vicino. E quanto la sua consuetudine di vita col Cardinale Merry del Val sia stata di affettuoso gradimento a questo insigne Porporato lo si arguisce facilmente dalle commoventi parole del suo testamento, che si riferiscono a Monsignor Nicola Canali: « Non potendo mai attestare abbastanza l'affettuosa e profonda riconoscenza che gli devo per tutto ciò che egli ha fatto per me, nei giorni lieti come nei giorni di dolore, soffrendo con me, e sovente, senza alcuna sua colpa, soffrendo per la sua fedeltà verso di me, con assoluto disinteresse, correggendomi con carità, senza mai adularmi, e assistendomi in ogni occasione con una devozione ed affetto insuperabili, lascio a lui sotto forma di legato ecc. ».

Nel settembre 1914 Mons. Canali è nominato Segretario della Congregazione Cerimoniale. Si era nel periodo in cui non vigeva più il divieto che dal 1870 aveva impedito la visita al Papa dei Sovrani e Capi di Stato cattolici, i quali fossero ospiti dei Reali d'Italia; c pertanto, abolita la difficoltà maggiore, nume-

rosi e di storico rilievo si avvicendarono in quel tempo gli incontri fra l'Augusto Pontefice e Monarchi e Presidenti di Repubbliche, secondo il nuovo protocollo elaborato da Monsignor Canali in base alle mutate circostanze e col consueto e aulico decoro della Corte pontificia.

Da un compito, che lo metteva a frequente contatto con il più appariscente splendore del cerimoniale e con i visitatori più cospicui per regalità o per dignità di rappresentanza, Monsignor Canali passava nel 1926 al Sant'Offizio, di cui veniva promosso Assessore: a quel Dicastero, cioè, che per tradizione e per disciplina è il più rigorosamente riservato nello svolgimento delle sue attribuzioni, circoscritte alle questioni attinenti la fede e la morale, al privilegio paolino e a determinati casi di delicatezza estrema. E dopo aver espletato per nove anni quell'ufficio di eccezionale responsabilità e di fiducia assoluta il nostro preclaro ex alunno veniva elevato nel 1935 alla Sacra Porpora come Diacono di San Nicola in Carcere.

Cominciava allora per il Cardinale Canali un periodo di maggiore intensità di lavoro in uffici concernenti trattazioni diverse e multiformi. Così, oltre a fornire il suo illuminato consiglio a quasi tutte le Sacre Congregazioni, l'Eminentissimo è Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e provvede con quotidiana cura alla retta amministrazione di questo Stato unico al mondo che — secondo la scultorea parola di Pio XI — « è bensì materialmente piccolo, ma insieme è grande, il più grande del mondo, da qualunque altro punto di vista lo si contempli »; di quel Vaticano che i pellegrini delle più remote contrade raggiungono col cuore gonfio di commozione, convinti di aver vissuto abbastanza. L'Eminentissimo è Penitenziere Maggiore, ossia presiede quel Tribunale la cui competenza penetra nel

segreto delle coscienze e chiarifica i dubbi in materia di peccato e concede le grazie nel foro interno e giudica di tutto ciò che riguarda l'uso della concessione delle indulgenze. Dipendono dall'Eminentissimo, infine, la diretta amministrazione del patrimonio della Santa Sede e la trattazione di tutti quegli altri rami ed affari economici che hanno con lo stesso speciali attinenze.

Ma né gli onori, né le responsabilità, né il prestigio secolare del suo nobile casato che risale al medioevo, hanno mai influito sulla semplicità d'animo del nostro Protettore. La sua cordialità accogliente e amichevole, la franchezza recisa e sbrigativa, l'evitare il presapoco, la rettorica, l'ozio, la rapidità di decisione e una volontà tenace per l'ordine, per la concretezza, per il conclusivo, sono le doti spiccate dell'Eminentissimo Canali, che quando parla, ti appunta sul volto due pupille risolte ed espressive, che pare di sentirti posare due mani sulle spalle. A tutto il Cardinale s'interessa, tutto segue con fervida attenzione. Si occupa dei ragazzi di Trastevere, come quando accompagnava il Cardinale Merry del Val all'associazione del Sacro Cuore; dà il suo impulso animatore alla riorganizzazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, promuovendo il ripristino di quei due gioielli d'arte che sono la chiesa di Sant'Onofrio e il palazzo Serristori; partecipa sovente alle celebrazioni sacre della sua terra d'Umbria, rorida d'acque sullo sfondo di monti e colline; reca a tanti solenni riti in Roma e altrove lo splendore della Porpora romana e la fiamma d'una eloquenza, che volutamente ignora sonorità di parole o barbaglio di stile per anda-

re diritta ai cuori che non la dimenticano. Da quando è uscito dal collegio il Cardinale Canali gli è rimasto sempre fedelmente memore, ma d'ora in poi i suoi vincoli col nostro istituto saranno improntati alla duplice intimità di ex alunno e di Cardinale Protettore.

S'avvicina intanto il quinto centenario del Collegio Capranica, e progetti di un appassionato e intelligente restauro sono già allo studio. Questa oasi di pace nel turbinante centro di Roma, con la bizantina gravità delle immagini sacre, con l'arredamento che emana la grazia discreta di un merletto su vecchia poltrona, con la scabra dignità del suo vetusto refettorio, col murmure leno della fontanella nel pacato cortile, non patina l'animo con la sua vecchiezza, non aduggia lo spirito a malinconie gozzaniane, ma è viceversa tutta una germinante e gioconda fucina di preghiere, di studi, di alacrità, di tensione verso le alte mete di una vita santa e di un apostolato fecondo. E se nello sguardo degli alunni capranicensi si rispecchia ancora la luce riflessa dalle antiche glorie, urge nei loro cuori la febbre dell'emulazione per essere pronti e idonei a corrispondere con entusiasmo alla divina chiamata. In questa sede luminosa di storia è entrato come Protettore l'Eminentissimo Cardinale Nicola Canali per auspicarne la perpetuantesi giovinezza, per benedirne gli intendimenti e i propositi, per augurare che continui ad essere — secondo le parole di Sua Eminenza medesima — « modello di disciplina, di pietà, di incrollabile obbedienza e devozione al Sommo Pontefice ».

LA PRESA DI POSSESSO DEL NUOVO CARD. PROTETTORE

Nella festività di S. Tommaso d'Aquino, patrono e guida degli studi ecclesiastici, il nuovo Cardinale Protettore, che, nel periodo della sua preparazione al Sacerdozio, è stato alunno nel Collegio è stato accolto con solennità e devoto affetto.

La cerimonia ha richiamato intorno all'E.mo Porporato una eletta corona di distinti Prelati e Sacerdoti, ex - alunni, i quali si sono uniti ai giovani che oggi, proseguendo nella mirabile tradizione del vetusto Seminario, il più antico dell'Urbe, ivi attendono al loro tirocinio religioso e intellettuale.

Festa di famiglia: ma dove, accanto alla lieta e doverosa rievocazione delle glorie del Collegio, vibrava fervente la dimostrazione d'una vitalità sempre nuova.

L'alta parola del Cardinale Protettore, ha posto felicemente in risalto la bella sintesi storica del Collegio che è riuscita adeguata premessa a quanto l'Istituto oggi si propone, nell'incrollabile fedeltà ai suoi ideali e all'aspettazione materna della Chiesa.

Sua Eminenza il Cardinale Canali era accompagnato dal Rev.mo Padre Monti, dal Rev.mo D. Gomez, e dalle altre persone del seguito ed è stato ricevuto, all'ingresso, dalle LL. EE. i Monsignori: Alfonso Carinci, già Rettore e Luigi Traglia, già alunno del Collegio; dal Rettore, Mons. Cesare Federici, dal Vice - Rettore

Mons. Luigi Solari, e dall'economista D. Federico Federici, nonché da tutta la schiera degli alunni. Subito il corteo è salito alla raccolta Cappella dedicata alla celeste nostra Patrona del Collegio, e l'E.mo Principe si è genuflesso per l'adorazione al Santissimo, mentre la *Schola*, diretta dal M.o Bartolucci, eseguiva l'antifona in onore della Santa Martire.

Subito dopo Sua Eminenza si recava al Trono, avendo ai lati le LL. EE. Rev.me i Monsignori Carinci, Traglia, Roberto Massimiliani, Vescovo di Civita Castellana, Orte e Gallese, Arborio Mella di S. Elia, e Callori di Vignale, tutti ex - alunni; nonché i Monsignori Martini, Bonazzi, Ferretti, Scavizzi, Rinaldi, Rossi, Del Mestri, Cerruti, Pendola, Persichetti, Lattanzi, Pavan, Novarese; nonché i Rev.mi DD. Malatesta, Morelli, Ferrari, Testori; i Rev.mi Padri Anzuini S. J., già Direttore Spirituale, e Delanoye S. J., Direttore Spirituale; il Marchese Giuliano Capranica, il Gr. Uff. Cidonio, ed altre personalità.

L'omaggio del Rettore

Il nostro Rettore dava lettura del Breve Pontificio di nomina, facendolo seguire da un devoto indirizzo di omaggio alla venerata persona del Cardinale.

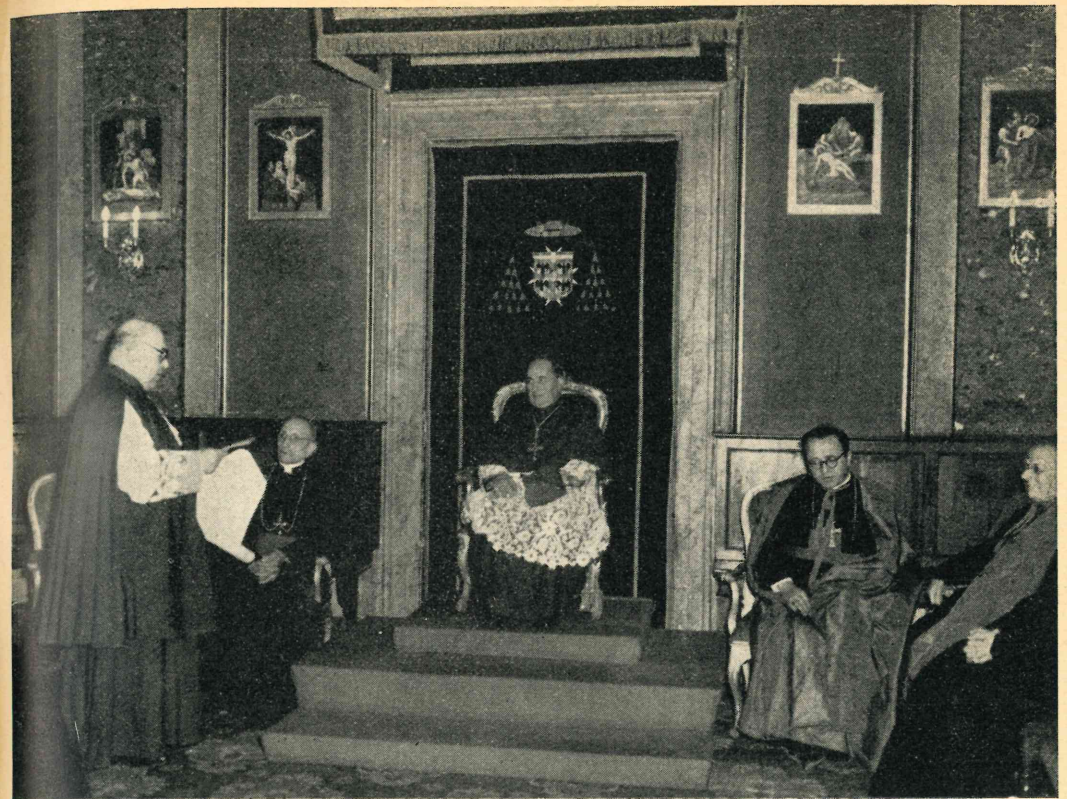


Il Card. Protettore fa l'ingresso in Collegio.

« Vivamente commossi — egli diceva tra l'altro — per la bontà dell'amatissimo Santo Padre, che s'è degnato con questo Suo atto benevolo aggiungere una nuova prova della cura affettuosa della quale circonda il suo e nostro Collegio e per la bontà dell'Eminenza Vostra Reverendissima che s'è compiaciuta accettare l'incarico, Vi preghiamo, Eminentissimo Principe, che come primo segno e pegno della Vostra alta preziosa protezione vogliate presentare al Santo Padre i nostri sensi di profonda gratitudine e di filiale rispettosa obbedienza; Vi preghiamo altresì di accettare anche Voi i nostri più vivi ringraziamenti e l'assicurazione della nostra sincera riconoscenza e devozione.

L'Almo Collegio Capranica è ormai vicino alla celebrazione del suo quinto centenario di vita, essendo stato fondato nel 1457 dal celebre, dotto e piissimo Card. Domenico Capranica, e se, nella diversità dei tempi ed avvenimenti della sua esistenza, ha dovuto subire relative variazioni nel suo ordinamento interno, ha conservato sempre il suo spirito di famiglia, di attaccamento alla Santa Chiesa ed ad Suo Capo, ed una intensa vitalità.

Il carattere intimo di questa nostra riunione mi dispensa dal ricordare i fasti gloriosi, certamente noti a tutti, che rendono grande e bella la storia del nostro Collegio e che sono l'espressione e la ragione del suo spirito e della sua vita; ma mi sia lecito com-



La lettura del Breve Pontificio e l'omaggio del Rettore.

piacermi e congratularmi nel vedere oggi qui riuniti attorno a Voi, Eminentissimo Protettore, tanti ex - Alunni che onorano la Santa Chiesa ed il Collegio con l'esemplarità della vita, lo zelo per la salute delle anime, la dottrina, lo splendore della loro dignità; gli Alunni che sono la speranza fondata dell'avvenire; e di pensare a tutti gli ex - Alunni assenti, con a capo il Santo Padre, Em.mi Cardinali, numerosi Arcivescovi e Vescovi, Prelati e semplici pastori di anime, che a noi certamente uniti tutti in ispirito, sono la testimonianza vivente della storia gloriosa del nostro carissimo Collegio ».

Seguiva la presentazione a Sua Eminenza degli oggetti di possesso e l'atto di obbedienza compiuto dai Superiori ed alunni al

Protettore, mentre veniva eseguito il canto dell'« *Oremus pro Pontifice* ».

L'ALTO DISCORSO DEL PORPORATO

Compiutosi questo sentito e devoto omaggio, Sua Eminenza rivolgeva ai presenti la sua fervente parola di rievocazione, di augurio e di santo incitamento

Dopo aver ringraziato con elevato accento il Sommo Pontefice per l'insigne onore fattogli nell'affidargli l'alto ufficio, e dopo aver ricordato con commosse espressioni il suo predecessore nello Protettorato, il compianto

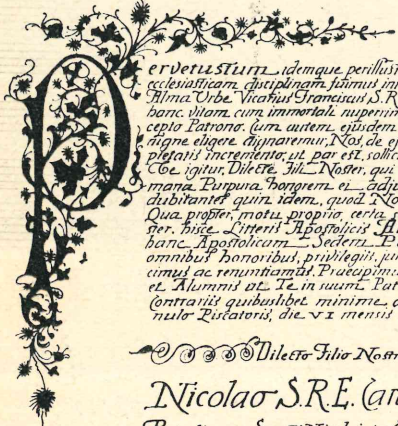
e benemerito Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, Sua Eminenza tracciava un breve profilo storico del Collegio, rilevandone le molte e preclari grandezze e gli speciali compiti che deve assolvere.

Dal primo Protettore, il Card. Michele detto Alessandrino, Vescovo di Albano, nominato da Papa Clemente VIII nel 1592, fino al Card. Marchetti Selvaggiani, è una lunga ed insigne teoria di benemeriti Porporati, che tennero sempre stretti e inviolati i vincoli del Collegio con la Sede Apostolica,

nel fervore dello spirito di pietà e di vita interiore, quali il Card. Pompeo Arrigoni nel 1600, il Card. Tiberio Muti e il Card. Antonio Barberini nello stesso secolo, il Card. Francesco Maria Pignatelli nel 1806 sotto Pio VI, quando anche nel nostro Collegio Capranicense si abbattè l'ondata dell'invasione francese, il Card. Pacca nel 1823, che con Pio VII lavorò alla sua restaurazione, il Card. Altieri sotto Pio IX nel 1848 e il Card. Patrizi nel 1876, nominato dallo stesso magnanimo Pontefice.

PIVS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et apostolicam benedictionem



De vetustissima idemque penitus in Vrbe Alimna Collegium Capranicense ac Nobis Qui ibidem ac ecclesiasticam disciplinam sumus instituti, carissimum et quo Sacri Collegii Decanus Nosterque in hac Alimna Vrbe Vicarius Franciscus S. R. E. Cardinalis Marchetti Selvaggiani, bonae memoriae, in hac hanc Alimna cura immensam supereminere committimus. Nos in Roma Vrbe Alimna constitutum est admodum ac cepto Patrono cum autem eiusdem Collegii Alimnae erige. Nos rogavisset, ut novum Cardinalem be- rigne elige. Appravimus. Nos de eiusdem Collegii Alimnae, nec nos de Alimnae spirituali bene et pio pietatis incrementis, ut par est, solliciti, huiusmodi praesidiis curandum ultra libertateque certavimus. Coe. igitur, Dilecte Fili Noster, qui membrae Sacri Episcopii olim Alimnae fuisset, nunc autem Ro- mana Purpura honorem et adjuvans in locum Alimnae Cardinalis sufficere. Crederimus, non so dubitantes quin idem, quod Nos adhiberemus, iuvenibus illis instituendis studium si impentur. Qua propter, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, Te, Dilecte Fili No- ster, huius Alimnae Apostolicis Alimnae Collegii Capranicensis de Vrbe, apud Nos et hanc Apostolicam Sedem, Capranicum, sua Protectorem, quoad videri cum omnibus honoribus, privilegiis, iuribus, facultatibus atque onibus solis et consuetis eligimus, fa- cimus ac renouamus. Praecipimus igitur omnibus ac singulis memorati Collegii Alimnae Alimnae et Alimnae ut Te in usum Patronum, obsequant, et ea, quae debent, reverentia, prosequantur. Contrariis quibuscumque, minime obstantibus. Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub a- nulo Piscatoris, die VII mensis Iulianii, anno M. C. C. L. I. Pontificatus Nostri duodecimo.

Dilecto Filio Nostro
Nicolao S.R.E. Cardinali Canali
Protodiacono Sancti Nicolai in Carcere Tulliano

De speciali mandato Sanctissimi
Pio Papae Cardinalis a publico Ambasciatore
Gildo Brignola
Officium Regens
Pontificis Diplomataribus expartibus



Il Breve Pontificio di nomina.

Secolari grandezze

Più vicini a noi vengono, con l'immortale Leone XIII, il Papa della nostra giovinezza, il Card. Monaco La Valletta e il Card. Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato; e noi ex - alunni anziani ricordiamo di avere assi-

stito nella Cappella del Collegio alla santa Messa, da lui celebrata nella festa annuale della Patrona Sant'Agnese.

Nominato Protettore dal Ven. Pio X fu il Card. Serafino Vannutelli, Decano del Sacro Collegio, mentre il Card. Rinaldini ed il Card. Vincenzo Vannutelli furono nominati dal Papa Benedetto XV, e dal Papa Pio XI il Card. Gaetano Bisleti, nomi tutti ricordati,

venerati e particolarmente cari ad alunni ed ex - alunni.

Ma soprattutto il mio fervido pensiero si rivolge ammirato alla storica figura così grande e luminosa del benemerito Fondato-

anche egli Penitenziere Maggiore e Protettore dell'Ordine Serafico, ed il fratello Card. Angelo fu Vescovo di Rieti, detto perciò « il Cardinale di Rieti », la mia cara Città natale.



L'Atto di obbedienza.

re del Collegio, Card. Domenico Capranica, che era in fraterna intimità con Enea Silvio Piccolomini, eletto poi Pontefice col nome di Pio II, proprio quando il nostro Collegio muoveva i suoi primi passi, e ne prendeva la direzione il Card. Angelo Capranica, alla morte del fratello Card. Domenico.

Purtroppo non posso non sentirmi mortificato e confuso, pensando quanto io sarò lontano dalla loro opera.

Ho notato peraltro con soddisfazione il fatto che il Card. Domenico Capranica fu

Traggo da ciò un buon auspicio, confidando nella loro assistenza dal cielo verso il nuovo umilissimo Protettore, al quale dopo cinque secoli viene affidata dalla sovrana designazione del Santo Padre Pio XII la Protettoria del Collegio, creatura insigne del loro zelo, della loro pietà, della loro cultura.

L'essere l'Almo Collegio Capranica il primo istituto di formazione e di educazione ecclesiastica, sorto in Roma nella metà del secolo XV, è uno storico privilegio che particolarmente lo segnala e lo onora.



Parla il Cardinale Protettore

Si può affermare che nell'indirizzo del proprio ordinamento e nelle altissime finalità spirituali, per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa, il Collegio prevenne di circa un secolo i decreti del Concilio di Trento, che con ispirata sapienza disciplinò e diffuse la istituzione dei Seminari.

Le costituzioni originali del Card. Domenico Capranica, dettate in elegante latino e sorrette da una preziosa biblioteca, miravano precisamente a favorire, sostenere e perfezionare con la pietà, con la vita interiore e con lo studio, i giovani chiamati allo stato ecclesiastico, per farne dei degni e zelanti Ministri di Dio, docili alla Sede Apostolica e bene preparati a promuovere e difendere contro gli errori del tempo l'in-

tegrità della dottrina cattolica e l'infallibile magistero della Chiesa.

Come ha opportunamente rilevato Mons. Rettore nel suo indirizzo, le costituzioni nel corso dei tempi hanno indubbiamente subito le leggi inevitabili dell'evoluzione e del progresso nella disciplina, nella didattica e nella scienza, ma lo spirito è rimasto pienamente intatto, ed è consolante il constatare che è appunto questo il segreto della vitalità, dello sviluppo e del proficuo rendimento del nostro plurisecolare Istituto.

Da questo spirito, tramandato da una generazione all'altra di Superiori e di alunni, trassero ispirazione e incitamento il Rettore e gli alunni che il 6 maggio 1527, durante il famoso Sacco di Roma, accorsero sotto

le mura di Roma a Porta Santo Spirito, e si schierarono valorosamente con le eroiche Guardie Svizzere Pontificie per frenare l'impeto degli assalitori e permettere così al Papa Clemente VII di rifugiarsi dal Vaticano a Castel Sant'Angelo.

Anche, essi, nell'impari lotta, furono sovrappaffati e fecero volentoso olocausto della loro promettente e rigogliosa giovinezza, per la più nobile e più santa delle difese.

La gloria più fulgida

Ed ecco, ora, dopo le care memorie del passato di questo insigne Collegio, è per me, per voi tutti, alunni ed ex - alunni, speciale letizia volgere lo sguardo alla sua gloria più fulgida nei giorni nostri: il Sommo Pontefice Pio XII, che del Collegio Capranica è stato esemplarissimo alunno.

Proprio nella decorsa settimana, in occasione del IV Centenario del Collegio Romano, agli Insegnanti e agli alunni del Liceo Visconti e dell'Istituto Massimo, Pio XII si compiacceva di rievocare « il grato ricordo del tempo trascorso nel Liceo Ginnasio Ennio Quirino Visconti e nella Università Gregoriana, ai cui tesori di sapere e di bontà volentieri riconosciamo — Egli diceva — di aver attinto »; sembrandogli inoltre di « tornare ai verdi anni dei primi studi e alla età delle speranze e delle gioie serene ».

A breve distanza dal conseguimento, con sommo onore, della licenza liceale, si infervorò nell'animo eletto del futuro Successore di Pietro la pronta risposta alla grande speranza di dedicarsi al divino servizio.

Nell'ottobre di quell'anno 1894, Eugenio Pacelli, accompagnato dal suo venerando genitore, Avv. Filippo, fu accolto dal Rettore di questo Almo Collegio, Mons. Ponzi, recando una lusinghiera lettera commenda-

tizia del proprio Parroco, nella quale si attestava: « adolescentem Eugenium Pacelli piis honestissimisque parentibus natum, optimis undequaque moribus instructum, pietate religioneque fulsisse atque fulgere ».

Quella mirabile, e già allora ammirata fioritura giovanile qui, in questa casa vetusta e santa, prese a fondo la sua prima espansione nel tirocinio sacro; a pochi passi appena dal Collegio Romano, il giovane predestinato aveva compiuto un atto fondamentale nella sua vita; di qui si avviava, sotto il sorriso della Vergine Madre, che nella Basilica Liberiana ne avrebbe accolto le primizie sacerdotali, a compiere i grandiosi disegni, che Iddio aveva stabilito in quella preziosa esistenza.

Ed ora Egli dalla Cattedra del supremo Magistero della Chiesa, fra tante altre sollecite cure, ha recentemente emanato due solenni documenti sulla integrità della dottrina cattolica e sulla santità della vita sacerdotale.

Come voi avete facilmente intuito, intendo richiamare l'Enciclica Humani generis del 12 agosto 1950 e l'Adhortatio ad Clerum universum del 23 settembre successivo.

Rinnovate sollecitudini

Nella prima, il Santo Padre, condannando gli errori e le tendenze pericolose, che alcuni scrittori e scienziati vanno disseminando, dolorosamente deplora che si trovino « oggi, come ai tempi apostolici, coloro che, amanti più del conveniente della novità e timorosi di essere ritenuti ignoranti delle scoperte fatte dalla scienza in questa epoca di progresso, cercano di sottrarsi alla direzione del sacro Magistero e perciò sono in pericolo di allontanarsi insensibilmente dal-



Il Cardinale Protettore con gli alunni ed ex-alumni nel grande salone.

la verità rivelata e di trarre in errore anche gli altri ».

Orbene una delle principali fonti di tali errori, già denunciata a suo tempo dal Ven. Pio X nella sua Enciclica Pascendi, è il disprezzo di quel metodo e di quei sani principi della teologia scolastica, di cui il Maestro per eccellenza sarà sempre l'Angelico Dottore, sommo luminaire della Chiesa, poichè, come afferma Pio XII, « il metodo dell'Aquinate si distingue per singolare superiorità tanto nell'ammaestrare gli alunni che nella ricerca della verità ».

Eppure — come ricorda lo stesso Santo Padre — « oggi non mancano coloro che osano arrivare fino al punto di proporre seriamente la questione se la teologia e il suo metodo, come sono in uso nelle scuole con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo debbano essere perfezionate, ma anche completamente riformate ».

Tutto quanto dice dell'insegnamento teologico, il Sommo Pontefice riafferma pure per la retta formazione filosofica, la quale deve precorrere allo studio della sacra teologia, poichè il compito della ragione umana « di dimostrare invincibilmente i fondamenti della stessa fede cristiana potrà essere assolto convenientemente e con sicurezza, se la ragione sarà debitamente coltivata, se cioè essa verrà debitamente nutrita di quella sana filosofia, che è come un patrimonio ereditato dalle precedenti età cristiane ».

Appreziate dunque, con piena corrispondenza, cari Alunni di questo Almo Collegio, la solida formazione, che secondo questi criteri vi viene impartita da eccellenti maestri della Pontificia Università Gregoriana, all'ombra della Cattedra di San Pietro, onde potere più tardi difendere ed illustrare la verità rivelata e darla in nutrimento alle anime per la loro vita spirituale.

Ma questa vita spirituale, la dovete voi

stessi anzitutto possedere ricca ed abbondante, poichè se il sacerdote deve essere dotato di solida dottrina, egli deve più ancora aspirare e con tutte le forze tendere alla santità della vita.

Nel secondo documento Pontificio sopra accennato, cioè nell'Esortazione Menti Nostrae, Sua Santità così si esprime al riguardo: « Non sarà in alcun modo possibile che il ministero sacerdotale consegua pienamente il suo fine, così da rispondere adeguatamente ai bisogni del nostro tempo, se i sacerdoti non risplenderanno in mezzo al popolo per insigne santità, come degni Ministri di Cristo, fedeli dispensatori dei Misteri divini, efficaci collaboratori di Dio, pronti ad ogni opera buona ».

Questo è l'unico scopo che voi dovete prefiggervi nel tendere alle alte vette del Sacerdozio. « Il vostro zelo — come si inculca nella stessa Esortazione — deve avere per oggetto, non le cose terrene e caduche, ma le eterne. Il proposito dei sacerdoti, che aspirano alla santità, deve essere questo: lavorare unicamente per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime ».

Esortazioni ed esempi

Sarebbe quindi una deviazione dannosa del vostro sacerdozio il vedere in esso una carriera vantaggiosa, umanamente promettente, che apra la via alle più alte cariche.

A questo proposito mi torna in mente quanto scriveva l'illustre e piissimo Card. Merry del Val. « Impariamo — così egli come viene riferito nella sua biografia — a temere piuttosto che desiderare le dignità e le superiorità, poichè esse non devono essere per colui che ne è insignito, se non un aumento di lavoro e di pene. Non dobbiamo vedervi che un lungo e penoso mar-

tirio: un vero sacerdote le subisce, non le cerca affatto ».

Splendido esempio di questo completo distacco dalle transitorie ed effimere grandezze umane, lo troviamo nel Pontefice Pio X, che il suo Successore gloriosamente regnante si appresta ad innalzare all'onore degli altari. Egli non diventò così grande e così benemerito della Chiesa di Dio, se non perchè volle sempre ed unicamente essere ministro di Dio e pastore delle anime nella più profonda umiltà e povertà; e solo tremando e piangendo, come è noto, egli si rassegnò ad accettare l'onere formidabile delle sempre più alte responsabilità, che successivamente la Divina Provvidenza volle affidargli.

I sopra ricordati Documenti Pontifici debbono costituire, anche per questo nostro Collegio, le linee maestre del suo indirizzo, direi come le sue aggiornate Costituzioni programmatiche del nostro tempo; solamente così il Collegio Capranica potrà continuare ad essere sempre modello di disciplina, di pietà e di incrollabile obbedienza e devozione al Sommo Pontefice.

A darne garanzia sono le numerose e nobilissime schiere dei suoi antichi alunni, di cui sono lieto di vedere qui oggi una eletta graditissima rappresentanza.

Ogni loro ondata costituisce come una fiorente primavera, che rinnova il sangue e le energie vitali di questo nostro secolare Istituto; una primavera, che produce poi estati ed autunni rigogliosi e feraci.

Oltre al Sommo Pontefice Pio XII, appartenne al Collegio anche il Papa Benedetto XV, che felicemente impresse al nostro Collegio una nuova impronta Mariana, conferendogli l'onore di prestare il servizio reli-

gioso nella Patriarcale Basilica Liberiana nelle solenni funzioni liturgiche.

Parimenti dal Capranica uscì, come è noto, una schiera di illustri Porporati, fra i quali mi piace ricordare i miei distintissimi Colleghi e carissimi amici, gli Eminentissimi Cardinali Clemente Micara e Benedetto Aloisi Masella.

Ancora più numerosa è la schiera di benemeriti e zelanti Arcivescovi e Vescovi, che in questo Collegio furono educati e preparati ad un fecondo apostolato sacro.

Nè posso omettere di nominare il venerando e sempre alacre e vigoroso Ecc.mo Arcivescovo Mons. Carinci, che per tanti lustri ha prestato la sua solerte opera al bene del Collegio, ove giustamente può considerarsi come una figura centrale in questa prima metà del secolo ventesimo.

L'E.mo Porporato concludeva quindi con l'invitare i giovani alunni di oggi ad essere degni di tante memorie e delle sollecitudini della Chiesa e del suo Capo visibile per loro; ed invocava su tutti la protezione costante dell'inclita Martire Agnese, Patrona del Collegio.

Tornato all'altare Sua Eminenza, detta breve preghiera, impartiva a tutti la sua benedizione.

Gli intervenuti passavano poi al grande salone quattrocentesco per esprimere, con ardente plauso, la loro riconoscenza all'E.mo Cardinale, il quale desiderò che all'omaggio dei Superiori ed alunni di oggi, fossero associati gli alunni di ieri, che ora in importanti mansioni svolgono la loro attività in servizio del Sommo Pontefice e della Sede Apostolica.

In Domino confido

Le due grandi guerre che hanno funestato questa prima metà del nostro secolo e che si sono scatenate con furia rabbiosa sul piccolo, inerme, innocuo Belgio, hanno trovato un animatore industrioso di opere di carità, un provvido consolatore delle indicibili sofferenze, nella persona dell'attuale Cardinale Clemente Micara. All'epoca del primo conflitto egli era Uditore di quella Nunziatura Apostolica e si prodigò da sacerdote e da samaritano, incurante dei pericoli e tetragono alle fatiche, accattivandosi l'affetto delle popolazioni occupate e l'ammirato rispetto delle forze militari occupanti.

Il secondo conflitto lo trovò Nunzio Apostolico nello stesso Regno dei Belgi, Nunzio amato e venerato non soltanto dalla Corte, che aveva particolare predilezione per lui, non soltanto dalle Autorità che per ragioni d'ufficio erano spesso a contatto col Rappresentante del Papa, ma dai fedeli, dalle genti delle città e delle campagne, dai fiamminghi e dai valloni, che vedevano in Monsignor Micara il simbolo sorridente e affettuoso della bontà inesauribile della Chiesa, della paternità vasta e sollecita della Sede Apostolica, del cuore grande e generoso del Vicario di Cristo.

In un posto particolarmente interessante e delicato quale osservatorio diplomatico di prim'ordine, l'azione di Monsignor Micara fu tutt'altro che esaurita nell'espletamento delle sue altissime mansioni di rappresentanza, perchè diede invece tutto se stesso, col

consiglio, con l'ammonimento, con l'autorevole incitamento, per sviluppare e potenziare maggiormente le magnifiche fioriture di opere cattoliche, delle quali il Belgio giustamente si vanta, quali la JOC, la JEC, la JAC, opere e iniziative, che hanno vividamente e fruttuosamente applicato nelle masse dei giovani e delle giovani le direttive pontificie in materia sociale. A queste fulgide realizzazioni dell'apostolato cattolico, al Belgio operoso e cordiale Monsignor Micara era particolarmente affezionato, e quindi — dopo aver salvato Bruxelles dalla distruzione della guerra — avrebbe ben voluto rimanervi per tutelare di fronte all'invasore germanico la dignità dei valloni e dei fiamminghi, per difendere i focolari colpiti, per resistere con la forza del diritto al diritto della forza. Ma l'invasore non lo permise e così dovette lasciare quell'eroica Nazione e ritornare a Roma in attesa degli eventi.

Dal 1940 al 1944 Monsignor Micara prestò il suo apprezzato contributo di studio e di collaborazione alla Segreteria di Stato. E appena il Belgio fu riconquistato dalle Potenze occidentali, egli vi si ristabilì, fatto segno alla giuliva riconoscenza di tutte le classi sociali. Ma per breve tempo. Due anni dopo, infatti, la sua lunga attività diplomatica veniva premiata dall'Augusto Pontefice regnante con la promozione alla Porpora nel grande Concistoro del febbraio 1946.

E cominciava così a svolgere la sua opera di Membro di varie sacre Congregazioni,



Il nostro Cardinal Vicario.

che poteva illuminare con la sua personale conoscenza dei problemi non soltanto del Belgio e del Lussemburgo, nel quale Granducato era stato Internunzio Apostolico, ma anche dell'Austria, dove era stato Uditore dal 1916 al 1919, e soprattutto della Repubblica Cecoslovacca. Di quest'ultima, infatti, nel lontano 1919 era stato nominato primo Nunzio Apostolico — in pari tempo con la promozione ad Arcivescovo di Apamea — e in tale veste aveva assistito al lento maturare delle associazioni dei ginnasti cattolici (gli allora famosi « Orel ») e al progressivo consolidarsi della vita religiosa e di varie opere di apostolato, pur in mezzo a molteplici contrarietà di origine politica e nazionale, dovute a quella specifica fase di assestamento e di rinvigorimento della neonata Repubblica. Aveva avuto allora anche il pastorale conforto di avviare alle esperienze del governo della Diocesi i primi Presuli nella indipendente Nazione, qualcuno dei quali avrebbe dovuto successivamente tanto soffrire quando la Cecoslovacchia sarebbe passata nell'orbita russa.

Alla morte del Cardinale Marchetti Selvaggiani, infine, l'Eminentissimo Micara — che era già Vescovo suburbicario di Velletri dal giugno 1946 — diventava Vicario Generale di Sua Santità per la città di Roma e suo distretto. Alle sue cure, pertanto, è affidata la Diocesi del Papa, con la sua popolazione accresciuta dalla guerra, con le sue parrocchie non sufficienti al bisogno delle anime, con il complesso degli istituti, delle opere, delle iniziative, delle associazioni di carità, educative, d'istruzione o sociali, con le esigenze sempre nuove e ognora impellenti di tutto quanto, direttamente o indirettamente, rientra nel campo d'azione della sfera ecclesiastica. Opera gigantesca, responsabilità poderosa. Ma a Sua Eminenza il Cardinale Micara, che ha affrontato prove sgomentanti e temibili difficoltà con cuore aperto e con la cortesia sempre pronta, il compito che lo attende non fa paura. Nel motto del suo stemma e nel suo spirito ardente sacerdotale possiede il segreto della sicura riuscita: « In Domino confido ».

PROFILI

NOMINE

Pasquale Venezia



Mons. Pasquale Venezia.

Da Avellino, dove ha avuto i natali il 4 novembre 1911, è venuto al nostro Collegio dopo aver compiuto i suoi studi di filosofia nel Seminario Regionale di Benevento. E come alunno del nostro Collegio dal novembre 1932 al giugno 1937 ha frequentato il corso teologico all'Università Gregoriana, conseguendovi la licenza nel luglio 1936. Ordinato sacerdote nel dicembre 1935 restò in Collegio anche per compiere il quinto anno di teologia, ma al termine dell'anno scolastico 1936-1937 mentre si disponeva alla laurea il Suo Vescovo Mons. Bentivoglio, che grandemente lo apprezzava, lo richiamò in diocesi per affidargli da prima la cura de' suoi giovani Seminaristi e poi quella pastorale in una delle parrocchie più importanti della città.

Il suo naturale dolce e vivace nello stesso tempo ardente di zelo, e alimentato da una grande fiamma di apostolato, gli ha guadagnato il cuore di quanti hanno potuto godere del suo zelo pastorale, specialmente delle anime giovanili che nel campo dell'Azione Cattolica l'hanno avuto guida e assistente spirituale.

Preconizzato Vescovo nel Concistoro dell'aprile 51 è stato consacrato nella Chiesa Cattedrale di Avellino per le mani di S. E. Mons. Pedicini Vescovo di quella città.

LUTTI

Mons. Giuseppe Rinaldi

A commemorare questo nostro antico compagno, riportiamo dall'Osservatore Romano le parole dettate nel momento in cui Dio lo chiamava a Sè, da un suo devoto amico, le quali ricordano una delle opere spiritualmente più belle da Lui compiute.

Ai funerali di Mons. Giuseppe Rinaldi (12 agosto) il Camerlengo dei Parroci di Roma, P. Tenzi, mi invitò a porgere un saluto alla Salma a nome del laicato; ed io parlando alla folla commossa, nella vasta piazza Dante, affermai, tra l'altro, che Don Giuseppe «aveva creato dal nulla» l'ordinamento dell'Assistenza religiosa all'Esercito italiano.

Da più parti mi è stato domandato se le mie parole sono state dettate, più che dal ricordo della realtà, dalla enfasi dell'occasione, dalla voce del cuore; e debbo rispondere che, invece, le mie parole, sebbene vibranti di memoria e di affetti profondamente radicati nel cuore, sono perfettamente adeguate ai fatti; e intendo dimostrarlo rievocando persone ed eventi che appartengono, ormai ad un capitolo splendido della storia dell'azione religiosa svolta dal clero e dal laicato negli anni della prima guerra mondiale.

Alla vigilia della partecipazione italiana al conflitto mondiale (1914) l'assistenza religiosa all'esercito era limitata ai degenti degli ospedali militari: in pace e in guerra il cappellano della *Sanità militare* assisteva i malati, i feriti, i moribondi. Qualche cosa, e certamente lodevole, che assomigliava al servizio religioso nei pubblici ospedali. Ma

nulla che ponesse il sacerdote a fianco del soldato, del soldato in buona salute, in caserma e sul campo di battaglia, e che consentiva al sacerdote di esercitare l'alto ministero di educatore e di animatore.

Da questo nulla, dunque, Don Giuseppe potè e seppe guidare una attività tenace e molteplice rivolta a creare in Italia un tipo di assistenza spirituale alle Forze armate analogo a quello degli eserciti delle maggiori nazioni.

Non fu solo, s'intende, Don Giuseppe; si trovò anzi con numerosi ed eccellenti cooperatori, ma potè operare in primo piano, qual guida esperta e pronta.

Appena si ebbe sentore della preparazione bellica dell'esercito, un cospicuo gruppo di sacerdoti e di laici, di signore, di ufficiali si propose di mettersi in relazione con le autorità ecclesiastiche e civili, e il Consiglio Superiore della Società della Gioventù Cattolica Italiana si costituiva, appena dichiarata la guerra, in Comitato Nazionale per l'Assistenza spirituale e materiale dei combattenti.

Le due iniziative erano complementari. Mentre il primo gruppo affrontava il problema specifico dei Cappellani militari, la G. C. I. (presidente Pericoli, vice Martire), — come il sodalizio che dava il maggior numero di combattenti — assumeva la direzione generale delle *opere di guerra* sul fronte e sulle navi, nei luoghi di concentramento delle truppe di riserva, negli ospedali militari con stampa periodica e occasionale, le bibliotechine da campo, le Case del Soldato, i Campi di rifornimento, gli uffici di informazioni pei combattenti e le famiglie.

Un aspetto molto delicato di tale azione era quello che si direbbe politico: nel senso che allora erano ancora tenaci, da parte anticlericale, le accuse e le diffidenze contro il lealismo patriottico dei cattolici militanti;

accuse che i settari non ritenevano sfatate dal recente esempio della guerra libica (1911) nella quale i soldati cattolici e i Cappellani improvvisati per l'occasione, avevano dato prova di fulgido valore.

Sulla presenza dell'assoluto lealismo dei cattolici, preti e laici (premessa riaffermata da dichiarazioni della S. Sede) poté insistere opportunamente, specie con la stampa e la propaganda, la G. C. I., aprendo così la via alla costituzione di un ufficio castrense di sacerdoti, a Roma.

Questo fu il primo obiettivo di Don Giuseppe il quale richiamato alle armi quale granatiere quando già era Parroco di Roma (prima a S. Rocco poi a S. Marcellino) chiese l'anno di volontariato, che passò a Verona, e ne uscì sottotenente.

Un incontro col generale Cadorna lo mise in evidenza: l'intelligenza vivida e lo zelo inesauribile, che traluceva dalla parola e dal gesto del giovane aiutante prete granatiere, furono le garanzie della serietà dei suoi propositi, della opportunità del suo programma.

Cadorna lo autorizzò, come una specie di ufficiale di collegamento, a visitare tutti i fronti d'Italia e di Albania, allo scopo di ricercare i preti comunque sotto le armi. Era un primo rilievo e una prima selezione, ai quali Don Giuseppe fece seguire l'assegnazione di molti di essi al seguito di reggimenti, di ospedaletti militari, di treni ospedale. C'era molto da apprendere dalla organizzazione della Croce Rossa e da quella dell'Associazione di militi (parificati all'esercito) diretta dall'Ordine di Malta, che aveva, tra gli altri quali Cappellani, due preti romani, D. Pirro Scavizzi e D. Antonio d'Antoni.

Un passo decisivo fu segnato quando il Cadorna tolse alla competenza del Ministro della Guerra la nomina e la disciplina dei preti soldati a mansioni religiose. Don Giuseppe costituì quindi a Treviso un *Ufficio*

Castrense, cui il Ministero propose Don Bartolomasi e Don Cerrati, al quale sarebbe stata soggetta tutta l'Assistenza militare.

Era, in germe, l'*Ordinario Militare*.

E Don Giuseppe era, di tutto questo grande movimento, l'animatore magnifico. Fece prevalere il suo giudizio su alcuni punti fondamentali: che i preti dell'Assistenza non fossero avventizi ma cappellani militari veri e propri; che non avessero mansioni militari ma si dedicassero tutti al ministero sacro; che avessero una divisa e questa fosse l'abito talare con gradi. Era, insomma, la struttura dell'ordinamento di assistenza religiosa alle Forze armate che venti anni dopo fu definitivamente formulato e che io ebbi l'onore di annunciare ed illustrare alla Camera dei Deputati.

Naturalmente, queste fortunate e provvidenziali imprese di Don Giuseppe supponevano contatti o, almeno, convergenze, tra le Autorità ecclesiastiche e quelle statali. E ciò non era possibile se non di fatto perché giuridicamente, allora, s'ignoravano le vicende.

È interessante ricordare che, sotto gli auspici di Don Giuseppe, c'era una specie di sede centrale dell'Ufficio Castrense nè più nè meno che al Pontificio Collegio Capranica. Là facevano capo preti e laici, per la ospitalità del Rettore, Mons. Carinci, e l'amicizia di Mons. Carlo Respighi il quale, mediante la sua dignità di Cerimoniere Apostolico poteva avvicinare, con o senza cerimonie, lo stesso Pontefice, Benedetto XV.

Al Capranica, dunque, convenivamo, preti e laici, soldati e... borghesi, con un fervore di fraternità che non dimenticheremo mai, con un entusiasmo che ci faceva superare tutte le difficoltà.

Quando il Ministero della Guerra, pure accettando la nuova struttura proposta dall'Ufficio Castrense, negò tuttavia ogni con-

corso per l'attrezzatura necessaria, il comitato di D. Giuseppe provvide sollecitamente a dare un altare da campo a tutti i preti soldati e a mettere in grado i centri di rifornimento a provvederli permanentemente di vino e di ostie.

Quante volte D. Giuseppe fece la spola tra Roma e i fronti di battaglia? Quante volte, di passaggio o nelle soste, tornava alla parrocchia diletta di via Labicana, con l'uniforme di tenente e poi di capitano, con i suoi baffi nerissimi da moschettiere? Era una gioia per lui, per i parrocchiani, per gli amici, ritrovarsi, sia pur brevemente, insieme a seguire le vicende della guerra e quelle della incessante febbrile azione apostolica e missionaria tra i soldati; nella quale egli gettava lietamente l'eloquenza limpida e tagliente il fremito della fede impaziente, il dinamismo della sua salute di ferro.

Don Giuseppe fu nominato, senza metafore, ufficiale di collegamento tra il Comando supremo e l'Ufficio Castrense, mentre l'assistenza spirituale all'Esercito italiano annoverava nuove voci di fede col P. Gemelli (dal quale non possiamo separare il capitano Vico Necchi) e col P. Semeria, che il Cadorna nominava Cappellano Supremo e che, richiamato alle armi, tornava in Italia dopo cinque anni di permanenza nel Belgio.

Tra gli amici sacerdoti del Capranica, ci piace ricordare — con Mons. Scavizzi —

Mons. Aiuti, il P. Di Lorenzo, i Mons. Rusticoni e Monticone, il prete romano, Don Giulio De Rossi, che prodigò i tesori della mente e del cuore nella fondazione e direzione del *Prete al Campo*, il quindicinale che portò ai preti soldati la parola serena e confortante della Fede. Nella bella fatica, Don Giulio ebbe cooperatori autorevoli in Mons. Tiberghien, in D. Munerati, nel P. Filograssi.

La intensa opera di propaganda del *Prete al campo* — che si esplicò anche con una piccola casa editrice — si congiunge spontaneamente con l'opera del settimanale *Mentre si combatte*, diffuso a milioni di copie tra i soldati ed edito dalla Gioventù Cattolica. Fu quindi naturale espressione del lavoro comune il gesto col quale la G. C. I. offrì al *Prete al Campo* e alle iniziative connesse la sede di via della Scrofa per la direzione e amministrazione.

Don Giuseppe diffondeva a mezzo del *Prete al Campo*, il suo libro più bello, dedicato ai soldati, una vita di Gesù, sulla traccia dei Vangeli. Così, all'apostolato della parola viva ed avvincente, il Parroco della vasta parrocchia romana di S. Marcellino aggiungeva quello della penna esperta e sapiente, Parroco ideale della parrocchia più grande, dell'Esercito italiano, sulle vie della vittoria.

E. MARTIRE

CRONACHETTA

Una stella lucente nella notte fonda risvegliò l'attenzione degli assopiti viaggiatori. La luce or viva or fioca che si stagliava nel buio, Luce di speranza, dissipò le nubi del malumore, sentimmo, come i lontani Magi che la meta era ormai prossima: Courmajeur = Arrivati! Ecco l'ansiosa ricerca del nido: non più la stella (piccolo lume elettrico del « rifugio Torino » da noi scambiato per tale), ma una voce ci guida un canto ci attira giù verso il basso: la Dora! Noi della Dora sapevamo quel poco che ci avevano insegnato a scuola, ben poco, ma la Dora sa molto molto di più! e a starla ad ascoltare quante cose apprenderemmo, utili, per completare la nostra cultura! Carducci con bella immagine dice: « Te della vergine Dora che sa le sorgive dei fonti e sa delle genti le cune, cerula irriga e canta, gli arcani ella canta dell'arpi e carmi dei popoli e l'armi ». E noi la sentimmo cantare, narrare, chissà se avrà poi ricordato nei giorni seguenti le gesta dei nostri, gli sbuffi degli animi urtati da tanto cianciare! Certo, a ripensarci, dobbiamo affermare: che gran chiacchierona!!!

Sistematici nella Casa dei PP. Somaschi s'incominciano a godere le prime giornate di pioggia. Pioggia di giorno, pioggia di notte. Si approfitta di questa per fare partite a ping-pong, cori di montagna e preparare i piani per le escursioni sul Bianco. In un intervallo con cielo sereno prima gita al Lago di Checruit. Conduce

P. Garelli a marcia forzata. Il desiderio di giungere primi spinge la comitiva ad una corsa verso la vetta. Nonostante la buona volontà di tutti si forma una coda: è il reverendo gruppo dei reverendi rimorchiati, uno dei quali, non facciamo il nome; si vendicò e giustificò facendoci conoscere in una sua predica che ... « porro unum est necessarium ».

In preparazione alla festa di Maria SS. Assunta, avendo la fortuna di conoscere P. Spiazzi, lo invitiamo a tenerci un triduo di preparazione. E il giorno della festa ci mettiamo a completa disposizione del Parroco, Don Cirillo, per tutte le funzioni in onore della Madonna.

La villa dei PP. Somaschi in quei giorni si riempì di trenta giovani guidati da uno strano ma santo sacerdote: Don Antonio. Tutti operai, che avevano approfittato delle feste di mezz'agosto per poter temprare il loro corpo e le loro anime nella dura roccia e nella visione superba del Gigante delle Alpi.

La nostra comitiva si divise in tre gruppi, fuori naturalmente degli atti comuni. Il gruppo arditi della montagna duce il Vice Rettore; gruppo arditi eroi della medesima, duce Don Federico; e gruppo arditi del placido borghesismo, duce... è meglio non dirlo.

Tra gli arditi ebbe il diploma di aiuto condottiero Innocenti che per tanto suo andare fu scelto dai Superiori a guidare le nuove reclute capranicensi. Altra persona

che dobbiamo ricordare è Pieraccini che eternò le sue gesta nella scalata alla Capanna del « Gamba », meritando il nome di « grande Peticò ». Atomica rivelazione



Don Antonio celebra al Gran « Flambeau ».

fu Pollio, che quest'anno, per nulla impaurito del gridio delle aquile, salì, salì, sempre più in alto facendosi guida, sostegno e conforto dei novellini montagnardi.

L'arrivo del Vice Rettore segnò un periodo di grande movimento nell'accampamento capranicense. Sali e scendi, corri e trotta, dalla sera alla mattina, tutti fummo in movimento. Sembrava quasi che il Capranica fosse riuscito a trovare la formula del moto perpetuo. Indimenticabili gite!

Di prima mattina salimmo al Rifugio Torino. Dall'ampia terrazza spingemmo lo sguardo nei più lontani orizzonti: le cime coperte di ghiacci e sotto di noi nubi che si lanciavano in galoppate montuose per distendersi in un mare di rosa e d'azzurro... Prendemmo con gagliardo vigore la traversata del ghiacciaio del Gigante. Dal Rifugio al Col du Midi. La cura affettuosa del Vice nel farci evitare i crepacci inevitabilmente lo conduce più volte a mettere il piede in fallo, e tra alterne discese ed ascese la perdita del bastone da monta-

gna fu la ricompensa per tanta sua fatica. Tre corde: e legati alle corde al par di salamini, facendo buon viso a cattivo giuoco, guardavamo anelanti la cima del Col du Midi. Ma quando? Quando potremo finalmente toccare la terra di Francia e così riposare? E ancora un pensiero turbava le menti: il ritorno! Dal Col du Midi, dominammo i dolci declivi e le verdeggianti pendici delle valli francesi: Chamonix fu argomento di grande discussione. I suoi piccoli tetti d'ardesia, che vedevamo, le piccole casette con i balconi adorni di fiori che non vedevamo, attiravano i più audaci verso il basso alla conquista dell'amenissimo paese. Ma il brusco intervento d'uno dei nostri troncò ogni discussione: è inutile scendere! basta guardarci in faccia per comprendere che la conquista è fatta: siamo tutti « chamonizzati »!!!



Visioni del « Torino ».

Il ritorno fu meno interessante, ripassammo per luoghi conosciuti e che ormai nulla dicevano più alle nostre menti tutte tese verso il rifugio, alle fumanti tazze di

brodo e più ancora verso la casa, e i suoi morbidi letti.

Gli instancabili seguitarono a raggiungere le mete desiderate, agognate e a volte sognate: rifugio del « Gamba » rifugio della « Grandes Jorasses ». E i loro passi andarono fra gigantesche balze alpestri, su roccia nuda e scoscesa e tra piani ammantati di verdi pascoli. Videro le betulle frondose dal tronco maculato e lucido come pesce squamoso, videro tra gli aghi verdi degli abeti sveltanti nel cielo le basse ed umide nubi infrangersi e rendersi evanescenti nel luminoso gioco dei riflessi tremolanti. Acque che scorrevano rapide, violente che si distendevano su letti di roccia unendosi per precipitare in urlanti cascate: « Conca in vivo smeraldo tra foschi passaggi dischiusa, o pia Courmayeur ti saluto. Te della gran Giurassa dell'ardua Grivola bella il sole più amabile arride ». Come fu vero tutto questo! Di lassù il sole più amabile arrise ed i nostri tornarono con i segni del sole che amabilmente li aveva



Di ritorno da « Notre D. de la Guérison ».

avvolti nei suoi sorridenti raggi mutando le pelli candide e sensibili in un qualcosa di gonfio, e gommoso al par di gamberi cotti. Glorie dei giorni, sospiri delle notti!

Anche quest'anno abbiamo avuto per alcuni giorni ospiti graditissimi: Don Persichetti, Don Alessandri che dopo vari giri motorizzati per la Vallée trovarono final-



L'altare nella Cappellina dei PP. Somaschi.

mente riposo tra noi. Dalla lontana Sicilia e precisamente da Cefalù vennero a trovarci Mons. Caldarella Rettore del Seminario, accompagnato dal nostro Don Stefano Quagliana e dal Prof. Lanza. A parte la simpaticissima compagnia ricordiamo con gaudio le magnifiche bottiglie di vino che ci furono da essi donate e da noi...

Tra i laici ricordiamo in particolare il Dott. Sulli; che quest'anno, data l'importanza del luogo di villeggiatura arrivò munito di voluminoso bagaglio contenente va-

riatissimo vestiario, che permise di mettere al corrente, noi, ignoranti in materia, delle ultime creazioni e degli ultimi ritrovati della moda. Emilio Ferraioli, studioso, volenteroso e... ardito. Enrico Prunas, amante delle vette e dei cocenti raggi del sole. A lui arrise molto il sole...! Tanto da non permettergli per una settimana di far verbo.

Don Gastone Moretti, primo Viceparroco della Madonna dei Monti e nostro ex - alunno, portò una ondata di sana allegria specialmente nelle giornate in cui il cielo di Courmayeur portava il broncio. E possiamo dire, senza darne colpa a nessuno, che in quei giorni il broncio ci fu quasi sempre. Risuonò un canto, canto romano, canto monticiano: « L'addio al sol de Roma, lo diè chi era romano, ma or che ce ripensa se mozzica una mano! » E Don Gastone tornò a Roma con le mani al collo!

Il 16 a sera tutti riuniti attorno al nostro Rettore. Riservammo in quei giorni le gite più belle, più suggestive: visita al Santuario di Notre Dame de la Guérison che sorge incontro al Ghiacciaio della Brenva. Celebrò la Messa Mons. Rettore mentre gli alunni alternavano le preghiere ai canti. E in una atmosfera di soave commozione ricordammo tutti, tutti i capranicensi vicini e lontani.

Un'altra bella passeggiata fu quella verso l'Orrido che a dir il vero di orrido aveva soltanto il nome. Diciamo questo perchè eravamo partiti con l'idea di vedere un qualche cosa di spaventoso, di raccapricciante sul tipo di quelle scene del Dorè o all'Orson Welles. E per questo i più piccolini li avevamo lasciati a casa, affinché non si spaventassero. Ma... restammo delusi! Unico vantaggio fu la bella passeggiata nella fitta foresta che da Courmayeur porta a Près - St. Didier.

Ancora altri ospiti da ricordare: il Signor

Settepani, battutissimo in « canasta », Don Pietro Pace con un suo amico, e il grande Alberto Prunas.

Quella sera quando arrivò, alcuni avevano deciso di andare a letto presto per esser pronti la mattina con il cantar del gallo alla ricerca di molte mete. Ma il carissimo ex - prefetto non memore di auguste parole: « Non restiamo insensibili alle grida di dolore che da tante parti si levano... », non fu sensibile alle suppliche e alle grida che da tante parti e angoli del dormitorio si levavano verso di lui. Imperterrito continuò fino oltre alla mezzanotte a tirar fuori da una elegante valigia di paglia tutto ciò che poteva occorrergli nei giorni montani elencando pezzo per pezzo a voce alta con grandi sorrisi la praticità e l'eleganza dei vari indumenti. Alla fine i compagni fecero festa, e coriandoli, stelle filanti d'occasione furono tirati verso il gradito ospite. Con il suo arrivo incominciarono i giochi di società: indovinelli, cacce al tesoro, non sempre ben riuscite, almeno a giudizio di persone più posate e non adatte a tal genere di vita. Comunque portò tanta allegria e riuscì nel gioco della « berlina » a far fare l'uovo a qualcuno con grande soddisfazione dell'Economo che in tal modo avrebbe risolto i problemi culinari per il futuro anno scolastico.

Il freddo pungente ci avvisa che è giunta l'ora del ritorno. Ci mettiamo in viaggio la mattina del 4 settembre, il Vice Rettore è la nostra guida. Courmayeur - Ivrea, Ivrea - Torino, Torino - Marchierù, Marchierù - Torino, Torino - Courmayeur, no, scusate sbagliato: Torino - Bardonecchia, Bardonecchia - Genova, Genova - Rapallo, Rapallo, Rapallo - Monte Allegro, Monte Allegro - Rapallo, Rapallo - Chiavari, Chiavari - Lavagna, Lavagna - Chiavari, Chiavari - Genova, Genova - finalmente ROMA! Non è uno scioglilingua, bensì le tappe che

in brevissime ore siamo riusciti a toccare senza posar piede dalla partenza da Courmayeur all'arrivo a Roma. Manderemo il presente numero del Capranicense alla Società Sportiva Podisti. Otterremo un premio speciale.

Ad Ivrea fummo accolti dal caro Don Bruno Francesco e dall'Economo del Seminario, che già avemmo ospiti in quel di Courmayeur. Piccola tappa ma sostanziosa. A Marchierù fummo ricevuti con signorile ospitalità nel castello del Conte Prunas-Tola. L'altr'anno all'invito gentile attraverso il nostro periodico dicemmo: « quod differitur non aufertur ». Quest'anno con grata riconoscenza diciamo: « repetita iuvant ». Le tradizioni sono tanto belle!

A Bardonecchia fummo ospiti di Don Bellando, il quale con affetto capranicense ci ha accolto nella sua casa e con generosa fraternità fece trascorrere delle ore in serena letizia alla turba viaggiante. Interessante la gita al Pian vicino; primo: per la novità del mezzo di ascensione: la seggiovia, secondo: per le comiche espressioni di quegli alunni che per darsi un'aria, un contegno di navigati seggioviatori, con una mal celata paura e sorrisi stiracchiati prendevano posto per ascendere verso l'alto. Durante il percorso si sentiva parlare, fischiare. La materia voleva il suo sfogo, per lo spirito grandi preghiere e voti sommessi.

A Genova fummo ospiti del Seminario. Mons. Canevaro che con cordiale bontà si divise in quattro per noi, pur restando tale e quale!, facendoci conoscere nel più breve tempo possibile i luoghi più importanti della città. Interessante la visita al transatlantico Vulcania. Naturalmente facemmo una fermatina al Righi, scrivemmo alcune cartoline e ci rinfrescammo.

A Rapallo fummo ricevuti solamente nella Casa Generalizia delle nostre Suore. Le nostre Suore si fecero veramente onore . .

E noi facemmo onore alla mensa imbandita dalle nostre suore. Di più non possiamo dire.

A Chiavari facemmo poi la conoscenza, in una fugace visita, dei genitori del nostro Vice Rettore. Naturalmente anche lì ci furono offerti dei rinfreschi e lì finirono le nostre esibizioni canore. Per l'ultima volta in vita nostra, di questo ne siamo certi, cantammo, « Quanto sei bella Roma ». A tutte queste care persone che vogliono tanto bene al Collegio e che con tanta generosità hanno allietato i nostri giorni di vacanza vogliamo rivolgere anche a mezzo del nostro periodico i sensi della nostra riconoscenza. Ed ora che qui in questa buia stanzetta del Collegio, buia ma tanto cara, ritornano alla mente le ore ormai lontane della trascorsa villeggiatura, sorge spontaneo nel nostro cuore il desiderio di pensare a luoghi e cose e persone incontrate in quei giorni; e per tutti sentiamo una nostalgia, la nostalgia delle cose belle che lasciano un rimpianto e un ricordo.

Vari ex alumni hanno celebrato il 25^o di Sacerdozio

Il 3 Aprile Mons. Bonaventura De Luca. Tutta Chieti si è riunita in tale fausta ricorrenza per manifestare i sentimenti di devoto affetto e grata riconoscenza per l'opera svolta con tanto zelo e spirito apostolico dal nostro ex - alunno. In tale occasione Mons. De Luca è stato nominato dal S. Padre Prelato domestico.

Nel medesimo giorno a Benevento anche Mons. Vittorio Linfante celebrava la sua

Messa Giubilare. Presenti vari ex - alunni, le autorità civili e religiose della città Mons. Vittorio poté con intima commozione constatare di quale stima e venerato affetto è circondata la sua persona. In special modo i suoi seminaristi da lui particolarmente amati hanno inteso manifestare il filiale attaccamento con speciali preghiere e festeggiamenti. Anche per il nostro caro Mons. Linfante è giunta per tale ricorrenza la nomina a Prelato domestico.

A Stewart Manor Long Island, diocesi di Brookljn, il Dott. Don Eugenio T. M. Closeskej ha cantato nella sua Parrocchia una solenne S. Messa nell'occasione del suo 25 di Ordinazione. Il discorso d'occasione è stato detto dall'Ill.mo ex - alunno S. E. Rev.ma Monsignor Giacomo Griffiths, Ausiliare di New York. Alla colazione, dopo la S. Messa, il « toast master » fu S. E. Rev.ma Monsignor Raimondo Kearney Ausiliare di Brookljn. Nel lontano 1927 le loro Eccellenze furono rispettivamente diacono e suddiacono alla I. S. Messa che D. Eugenio celebrò in collegio nel giorno I. Novembre festa d'Ognissanti. Tra le persone presenti al rito vengono ricordati gli ex - alunni: Mgr. Jos. Kelly, Mgr. Vincent Baldwin, D. James Mac, Mahon, D. Alojsius Gillick, D. Mario Punsiglione, Rev. Dott. Ambrose Gil Martin (diacono della Messa Giubilare) Sig. Dott. Louis Garbarini, Mgr. Walter G. Funcke, D. Joseph Tlawerj.

Don Eugenio ha offerto la colazione nell'aula principale della nuova scuola parrocchiale, costruita durante lo scorso anno, opera veramente benefica e vivamente apprezzata, degno frutto del suo infaticabile zelo di padre e pastore. Giunga gradito al caro ex - alunno il nostro « ad multos annos ».

A Catania il 18 Settembre vi fu gran Festa! La festa del Parroco di S. M. della Mercede il nostro Rev.mo Don Francesco

Ricceri. A ricordo imperituro delle sue Nozze Sacerdotali i fedeli vollero offrire assieme all'omaggio spirituale, il dono di una grande campana di cui la chiesa era priva. La dicitura incisa nel sacro bronzo è invito e promessa augurio e benedizione:

« QUI PROPE, QUI LONGE SUNT,
AGNOS ADVOCO CLAMANS:
PASTOR ADEST CHRISTUS
PROPERATE AD PASCUA VITAE »

« aes sacrum B. M. V. expensis fidelium oblatum a. XXV a prima Missa Rev. FRANCISCI RICCERI parochi ac patris peramantis die 18 sept. a. D.ni. MCMLI; ALLELUJA ».

Le opere e i giorni

Alcuni ex - alunni hanno lamentato l'assenza dal nostro periodico della cronachetta riferentesi ai fatti più salienti dell'anno passato. Cerchiamo di farli contenti ché son certo, essi faranno contenti noi quando, « dulcis in fundo » faremo conoscere i nostri « lagni ».

La cronachetta dell'ultimo numero terminava con la festa di S. Agnese; scorrendo ora il libro cronaca, vediamo di riportare i più interessanti tra gli avvenimenti di quest'ultimo periodo di vita Capranicense. Vogliamo prima di tutto ricordare il solenne pontificale celebrato a New - York e del convegno che in occasione della solennità di S. Agnese è stato fatto dai nostri compagni dell'America.

Il mese di Febbraio è particolarmente memorabile.

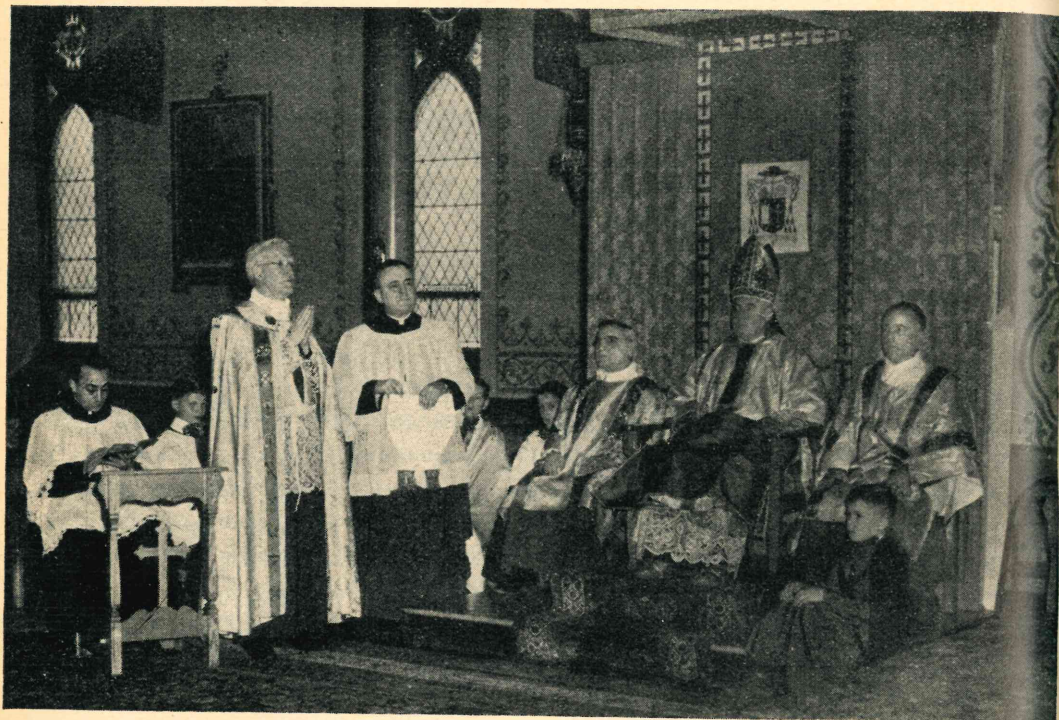
Il giorno 3 infatti, S. Santità Pio XII si compiacceva eleggere a Suo Vicario l'Em.mo Card. Clem. Micara. Qualche giorno dopo, l'insigne Porporato, con la benevolenza che

sempre ha usato verso il Collegio, non mancava di venire tra noi in Visita Pastorale.

Raccolti in salone, intorno all'amatissimo Presule, abbiamo ascoltato la Sua parola di incoraggiamento e di guida per la missione riservataci dal Signore. Sua Eminenza ha indugiato nei ricordi lieti del tempo passato, quando alunno, si preparava come

Cardinale Arciprete: l'Em.mo Card. Benedetto Aloisi Masella.

Gli alunni in rappresentanza del Collegio, in questo giorno di solennità e di gioia, hanno formulato a l'Em.nza il devoto affetto di noi tutti per il grande ex - alunno, che sempre ha avuto per il Collegio testimonianze di ricordo ed amore profondo.



Il Pontificale per la solennità di S. Agnese in America.

noi al servizio di Dio. Le toccanti parole del Vicario del Papa sono seguite con profondo silenzio da tutti noi: nel Suo dire ed ancor più nel Suo sguardo era vivo un senso di profondo, commosso riconoscimento verso gli antichi Superiori, verso il caro istituto.

Domenica 11, in San Giovanni in Laterano, si è svolta la funzione della presa di possesso della Basilica da parte del nuovo

14 Febbraio: un addio ad una carissima persona amica del nostro Collegio: A Sergio Pignedoli. Dopo l'intelligente ed oculatissimo lavoro svolto in qualità di segretario per l'Anno Santo, egli è stato nominato Nunzio di S. Santità nella Bolivia.

Gli alunni hanno servito la funzione della sua Consacrazione Episcopale celebrata nella Basilica di S. Paolo dall'Em.mo Card. Ad.

Piazza. [Con S. Ecc.za è partito un nostro giovane ex - alunno, D. Oddo Tacoli, Assistente Nazionale per la Branca Esploratori, D. Oddo ha lasciato con la sua partenza una eco di rimpianto, ma siamo certi, e questo rallegra il nostro cuore, che Lui con il suo dinamismo apostolico, sotto la sapiente guida di «D. SERGIO» porterà

solennissima cerimonia della presa di possesso, svoltasi il 7 marzo nella nostra cara Cappella gremita di ex - alunni ed alunni.

Sabato 17 marzo S. E. il Card. Vicario ordinava sacerdote l'alunno D. Aldo Settepani, romano. La ordinazione fu anticipata per dare estremo conforto alla mamma del nostro alunno la quale affetta da un



Il raduno di S. Agnese dei nostri compagni americani.

nella lontana terra di Bolivia quella fioritura di giovani vite dedite alla conquista del bene e future speranze per la CHIESA CATTOLICA.

Non possiamo non ricordare anche qui, la nomina del Sig. Card. Nicola Canali a nostro Protettore, ma abbiamo preferito riservare un particolare articolo, in altre pagine di questo stesso numero, alla figura insigne dell'eminente ex - alunno ed alla significativa

male inesorabile pochi giorni aveva ancora di vita. La S. Messa D. Aldo ebbe la gioia di poterla celebrare in casa presente la sua mamma, fu assistito nella celebrazione da Mons. Dante Prefetto delle cerimonie Apostoliche.

Lunedì 19, feria II maioris hebdomadae, siamo entrati in ritiro spirituale predicato dal R. P. Delanoye, alla fine del quale, sono cominciate in S. M. Maggiore le so-

lenni funzioni della Settimana Santa, culminate con il Pontificale celebrato nel gaudio della Resurrezione alla presenza dell'Em.mo Card. Arciprete. Nell'ordinazione del Sabato S. hanno ricevuto il Presbiterato gli alunni Pietro Galeani, Luigi Carletti, Pietro Pace, Ivan Illich; Marcello Pieraccini invece i primi 2 ordini minori.

In Aprile apprendiamo con gioia la nomina di un nuovo Vescovo Capranicense: Mons. Pasquale Venezia, consacrato solennemente in Avellino dall'Em.mo Cardinale Piazza.

La Beatificazione del Pontefice Pio X, che il Santo Padre a maggiore solennità, ha voluto si celebrasse in Piazza San Pietro, ha fornito l'occasione di riunire in Collegio numerosi ex - alunni, giunti per l'importante avvenimento da ogni parte d'Italia e d'America. Infatti abbiamo avuto tra noi a rappresentanza di tutti gli ex - alunni d'oltre Oceano, i Rev.mi Mons. Griffiths, Mac Mally, Brennan, Mac Geough.

Alla cerimonia della Beatificazione è seguito un triduo di preghiere, svoltesi nella Basilica Vaticana con grandissimo concorso di fedeli. Gli alunni del nostro Collegio hanno prestato servizio nella seconda giornata, alla S. Messa Pontificale celebrata dall'Em.mo Card. Vicario dinanzi all'Urna contenente il Corpo del novello Beato.

Con la chiusura dell'anno scolastico, gli alunni non romani tornano nelle loro diocesi, e si incomincia a parlare di villeggiatura. Purtroppo i lieti e sempre affrettati preparativi di partenza, sono turbati da una mesta notizia, resa più dolorosa dall'inopinazione dell'accaduto: il 14 luglio moriva Mons. Giuseppe Rinaldi. Proprio poco prima, si era contenti intorno a lui, per quel po' di festa che il Clero romano, aveva voluto tributare al Decano dei suoi Parroci, in occasione dei suoi 40 anni di Parrocchia in S. Marcellino e Pietro.

Della nostra villeggiatura e del nostro arduo soggiorno tra le montagne « de la Vallée d'Aoste » si parla diffusamente nel particolareggiato articolo riservato alle nostre gite estive.

Alla riapertura delle scuole . . . « segue », il ritorno degli alunni non romani in Collegio. Alcuni di essi, durante l'estate hanno ricevuto il Presbiterato, come Tarcisio Bertozzi, Giorgio Panzera, Emilio Tiberi, e soltanto il suddiaconato: Osvaldo Ronzon, Giuseppe Mercieca, Giobbe Gazzoni.

In Roma invece, in ottobre ricevono il suddiaconato Franco Salerno e Mario Pompedda, che successivamente in Novembre con Giobbe Gazzoni, è ordinato diacono.

Abbiamo avuto modo di ricambiare la gentilezza con cui siamo stati ospitati nel seminario di Chiavari durante il nostro ritorno da Courmayeur, avendo tra noi gli alunni di quel seminario, che accompagnati dal loro Superiore si sono trattenuti qualche giorno a Roma, in visita alla Città Eterna.

In Novembre, secondo la consuetudine antica, ogni giovedì sono state celebrate le S. Messe cantate in suffragio dell'Em.mo Card. Fondatore, dell'ultimo Em.mo Protettore, e di tutte le Anime degli ex - alunni defunti.

In dicembre i Collegiali intervengono per assistere alla solenne Benedizione Eucaristica al Gesù impartita dal Card. Protettore.

Una parola ora sull'attività del Circolo Missionario del Collegio: dopo la lotteria organizzata nello scorso Marzo, cui parteciparono con generosissimo slancio alunni ed ex - alunni, a vantaggio dei Seminari Missionari, sono state tenute interessanti Conferenze, ultima, il 30 Novembre, quella tenuta dal Rev. Spiazzi O. P. sul senso teologico delle Missioni. Sono state inoltre fatte le elezioni per il nuovo consiglio e sono risultati eletti Luigi Rosadoni, Alberto Pru-



Dopo la Benedizione Eucaristica impartita al Gesù, dal Card. Canali.

nas - Tola Giuseppe Ferraioli e Marcello Pieraccini.

Domenica 2 dicembre, gli alunni sono entrati in esercizi Spirituali, predicati que-

st'anno dal P. Delanoye, terminati i quali, il giorno 7, si è ripresa la normale attività di ogni giorno, in attesa delle sempre brevi vacanze natalizie.

Chiudendo questa rapida rassegna dell'annata, indirizziamo viva preghiera ai nostri ex - alunni, perchè vogliamo concorrere con la loro collaborazione intellettuale me-

diate scritti, e con il loro intervento, finanziario, rinnovando gli abbonamenti, alla vita del « Capranicense ».

MNEMOSYNON

Lo scorso 9 novembre 1951 S. E. Mons. Carinci entrava felicemente nel suo Novantesimo anno di vita. Agli auguri e ai voti per Lui rivolti al Signore, e alle felicitazioni che a Lui sono pervenute da tutti i suoi antichi Alunni. S. Eccellenza ha voluto rispondere con questo Suo ricordo spirituale che noi siamo ben lieti di pubblicare.

Dilectissimi fratres et filii in Christo,
1. Sinite me, qui in eo sum ut vocer ad « redde rationem » totius vitae, praesertim in nostro Collegio moderando, amice vos alloqui, quasi testamentum spirituale vobis tradentem, per quod quodam modo et suppleam quae neglegenter omisi, magisque vestris animis defigam ac declarem, quae passim, sive in sacello sive extra, vobis suggererebam.

2. R. P. D. Joannes Ponzi, Archiepiscopus Sardinianus, qui plures annos Rectoris Vices sustinuit, duodecim vero Rectoris munere sancte functus est, nonnulla sacerdotalis vitae praecepta sapienter electa, in paucis paginis praelo impressis, veluti munusculum nobis alumnis obtulit. Eius exemplum persequi intendo, existimans me bonum opus facere, quod vobis utile sit et vos urgeat ad orandum pro me vivente et post non multum temporis vita defuncto, eo vel magis quod ea, quae mox exponam perfecte sive ab eodem, sive ab eius successore R. P. D. Josepho Coselli, nostris vitae sacerdotalis incomparabilibus magistris, perfecte servabantur.

3. Si ad omnes D. N. Jesus Christus dixit: *Si quis vult post me venire* 1) abne-

get semetipsum, 2) tollat crucem suam et 3) sequatur me (Luc. 9, 23), a fortiori nobis eius sacerdotibus ac ministris hoc inculcavit, de sacerdote enim dici debet: *Sacerdos alter Christus*. Totus itaque Sacerdos Christi imitationi debet incumbere, ut nunc incipiat, postea vere plene fiat *conformis imaginis Filii Dei* (Rom. 8, 29).

4. Christus, Verbum Dei, naturam assumpsit humanam ut Patris voluntatem adimpleret, ita et sacerdos debet per munia sibi commissa Dei voluntatem adimplere. *Quae placita sunt ei facio semper* (Jo. 8, 29), dixit Christus, idem a sacerdote dicendum et faciendum. *Ego te clarificavi... opus consummavi quod dedisti mihi ut faciam* (Jo. 17, 4-5), dixit Christus, ita et sacerdos. Omnia enim eius opera ad Dei gloriam et animorum salutem sunt dirigenda. Ast quaenam sunt media adhibenda ad tam grande facinus?

5. S. Leonardus a Portu Mauritio, insignis missionalis, qui perfectam, prout homini datum est, Christi imaginem proferbat, in pretiosa collectione propositorum, sacerdotalis suae vitae fundamentum ponit diffidentiam sui, fiduciam in Deo, juxta Apostoli doctrinam: *Nihil sum* (2 Cor. 12,

11) et: *Omnia possum in eo qui me confortat* (Phil. 4, 13). Unde sequitur perfectionis quidem christianae, sacerdotalis praecipue, fundamentum constitui 1) in vera cognitione nostri qui « *Nihil sumus* » et 2) in Dei gratia praeviente, adiuvante, coronante nostra opera: *Omnia possum in eo qui me confortat*.

6. Idem Sanctus ad indicanda haec opera a se facienda procedens, scribit: Principes actiones cuiuscumque diei sunt: *Missa, Divinum Officium, meditatio*. Ne verbum quidem de studio in praeparationem missionarium sermonum, immo ne in decursu quidem de his agit, sed solum de virtutibus, quibus se ditari cupiebat. Et recte sane: nemo enim ad missionale aut ad praedicandum verbum Dei aut ad cetera sacerdotalia munia exercenda accedere debet, nisi haec tria sancte impleat, quod quidem virtutum omnium, quibus idem sanctus postea innuit, studium atque exercitium supponit.

7. Sacerdotale primum opus, vere, quod ad substantiam, divinum, evidenter est *MISSAE SACRIFICIUM*. Ad id itaque, Sacerdos, ea animi puritate, ea religione debet accedere, ut dignus sit, quantum humana fert fragilitas, ad tantum opus celebrandum. Itaque non modo proxima praeparatio, quae non minus horae quadrante constare decet, sed remota quoque praecedere debet, quae consistit in munditia a qualibet vel minima voluntaria labe peccati atque frequenti cogitatione Missae sequenti die celebrandae. Quare Sacerdos debet devotas aspirationes erga Deum, B. M. V. et Sanctos iaculari, qui mos efficit, ut quis, quocumque temporis momento ad Missam celebrandam vocetur, sit paratus.

8. Difficile non est hoc exsequi. Nil dico de ipsa celebratione, nisi quatenus omnia,

quae leguntur, attente nec praepropere legantur omnesque rubricae atque ritus in eis praescripti ad amussim serventur, praesertim genuflexiones, inclinationes vocisque modulatio. Exinde fit ut necessario Missa devote celebretur, nec vigintiquinque horae momenti brevior sit. Ad gratiarum actiones quod attinet, proh dolor! paucissimi sunt sacerdotes ex utroque clero, qui pretioso ac incomparabili hoc tempore, quo ipse Christus in eis adhuc exstat, eius praesentia frui curent, debitas ei grates rependant, suas totiusque Ecclesiae necessitates aperiant; dum e contra non pauci inter fideles post Communionem mediam impendunt horam in gratiarum actionem. Unde fit, quoniam ab assuetis non fit passio, ut Missae celebratio nullum, vel fere nullum emolumentum spirituale iisdem sacerdotibus afferat, nec a malo eos retrahere vim habeat, ut experientia constat. Mementote quod vobis saepissime dicebam: *Cavete a morbo sacrarii*; his verbis ad hunc defectum mentem intendens. Media hora, aut ad minus tertia horae pars, nullimode impedit cetera vel gravia, exsequi officia, immo, ut ea perfectiori modo fiant, divina auxiliante gratia, plurimum juvat.

9. Ad *DIVINUM OFFICIUM* quod attinet, recolendum est atque sedulo perpendendum hoc esse orationem pro totius Ecclesiae necessitatibus, ipsiusque nomine peragendum. Plures homines redemptionis fructum exciperent si Clerus digne attente ac devote divinum recitaret Officium; plures peccatores a peccato retraherentur, etc. Salubriter Pius Papa XI, die 23 Octobris 1930, plenariam indulgentiam concessit integrum Officium coram SS.mo Sacramento etiam in tabernaculo asservato, recitantibus, partialem vero 500 dierum pro unaquaque hora, si ex parte tantum. Hac ratione bonus Clericus in *sacris* allicitur ad hoc tantum

munus ipsi Christo propius implendum, atque retrahitur ab eo extra Ecclesiam recitando, in locis, pluribus mentis vagationibus obnoxii, uti e. gr. per vias, in publicis vehiculis, etc. Oratio «Aperi Domine», non perfunctorie ac praepropere recitata, plurimum juvabit ad piam attentamque recitationem fovendam. Hanc idem Pontifex, die 17 Nov. 1933 trium annorum indulgentia ditavit. Alteram vero: «Sacrosanctae» recitantibus Leo Papa X defectus et culpas ex humana fragilitate contractas indulsit et Pius XI trium annorum indulgentia ditavit.

10. Nonnulli pii Sacerdotes suggerunt ut unicuique Nocturno, Laudibus ceterisque Horis assignentur varia Passionis Domini mysteria atque Hymnus *Te Deum* recitetur in gloriam SS. Trinitatis, canticum *Benedictus* in gratiarum actionem ob redemptionem, *Magnificat* ob dona Beatae Mariae Virgini collata, *Nunc dimittis* ob dona Sancto Joseph concessa.

11. MEDITATIONEM plurimi neglegunt rationibus nullo fundamento suffultis deesse enim tempus affirmant, se incapaces esse intellectum mentemque coercendi ad singula puncta evolvenda, etc., sicque meditationi non attendum, magno cum animorum suorum detrimento. Ceterum quam vanae hae sint, manifeste apparet. Si enim homo quilibet, vel rudis, aptus est ad perpendendas rationes pro et contra aliquod officium vel conventionem, emptionem, venditionem, etc., is potest idem mente operari circa veritates fidei, suae condicionis officia, praemium vel damnationem, facta vitae ac Passionis Domini, aut Sanctorum, atque consequenter conclusiones deducere et proposita promere. Oratio post meditationem nullam admittit difficultatem. Ergo nulla

valida ratio omittendi meditationis exercitium potest afferri. Major difficultas habetur ad tempus quod attinet. Haec quoque facile removeri potest. Licet enim praefendus sit usus eligendi matutinas horas, attamen si hic, habita ratione celebrationis Missae aliorumque adiunctorum sit impossibilis, meditationi aliud assignetur tempus. Quod si impedimenta sint fluctuantia, atque aliquoties tota die praevideatur nullum posse tempus assignari, meliori quo possit modo haec pia exercitatio lectione e. gr. alicuius versiculi ex Evangelio, ex «Imitatione Christi» aut meditatione mysteriorum sacratissimi Rosarii, etc. suppleatur; dummodo quotidie animus in se recolligatur, ad servandum pietatis spiritum et ad propulsandas tentationes aut evagationes sit promptus.

12. Praeter haec tria, Missam, Divinum Officium et Meditationem, nullus fidelis christianus ob innumera beneficia a Domino excepta alias preces effundere aliaque pia opera exsequi iuxta suum beneplacitum ac peculiarem devotionem constanter omittere solet. Sacerdos quanto magis fidelibus dignitate praecellit, eo magis debet eis pietate praecellere.

13. Tribus summi momenti donis, praeter cetera, Dominus nos ditavit: EUCHARISTIA, BEATA VIRGINE uti matre, SUMMO PONTIFICE magistro falli nescio. De Eucharistia, uti sacrificio, dixi, modo de eadem uti sacramento.

14. Haec super omnia Sacramenta excellit. Est perfectio, consummatio, finis omnium Sacramentorum. Ipsa est centrum cultus: ab ea potissimum procedit sanctificatio nostra. Quoniam autem Sacerdos est mediator inter Deum et populum ideoque suetum medium ad populi sanctificationem; ut hoc n. unus sancte expleat, necesse est ut eu-

charistico cultui sit apprime deditus, sanctorumque sacerdotum exempla sequens, coram Sanctissimo Sacramento longum tempus quotidie impendere in deliciis habeat (cfr. can. 125 par. 2) (1).

15. Sacerdos est quidem mediator inter populum et Deum, sed recogitet BEATAM VIRGINEM esse matrem nostram, quia mater est Christi, qui mystici corporis est caput atque ab eo cruci affixo nobis in Joanne data. Ulterius ipsa est quoque universalis mediatrix omnium gratiarum a Deo hominibus collatarum. Ut itaque sublime munus sacerdotale ipse rite perficiat, maternae Beatae Virginis benignitati se debet commendare eamque peramanti pietate colere; quotidianam quoque Sacri Rosarii recitationem (can. 125 par. 2) una cum suis necessariis non omittat. Speciali cultu Sanctum Joseph, bonae mortis patronum, Custodem Angelum sibi ab ipso Deo assignatum, Sanctum, cuius nomen in baptismo fuit sibi impositum aliosque familiae, loci patronos aliosque sibi beneplacitos veneretur. Pro defunctorum animabus atque pro semetipso Missam saepe litare ne desistat.

16. Vere insigne est privilegium, quo Ecclesiam suam Dominus ditavit, constituens Petrum eiusque in Pontificatu successores magistros infallibiles christianique populi duces. Sacerdos itaque, prae ceteris fidelibus praestare debet in omnimoda oboedientia PONTIFICI SUMMO, eius mandata, eius placita, eius documenta veneranter gratoque animo excipiendo atque in actum deducendo, eumque magno amore prosequendo.

(1) Card. Gilbroy, Archiep. Sydeyensis Piam Unionem condidit sacerdotum saecularium, qui spondant unam horam continuam orare coram SS.mo Sacramento. Nulla peculiaris oratio praescribitur, nulla excluditur, praeter Missam. Hora

17. SPIRITUALEM LECTIONEM, praesertim Evangelii, sacrorumque librorum commentariis explanatorum nunquam debet negligere, item conscientiam discutere (can. 125 par. 2).

18. Ceterum Dominus praecipit: «*Oportet semper orare et non deficere*» (Luc. 18, 1). Sacerdotem itaque necesse est mandato huic oboedire. Nec difficulter. Quum enim oratio sit elevatio mentis in Deum, quaecumque opera sive directe, sive indirecte in Dei gloriam, recta intentione, peracta, uti oratio sunt habenda. Ceterum pius Sacerdos iaculatorias preces jugiter recitare consuescat, saltem corde, quin necesse sit verba proferre. Triplex porro emolumentum exinde quis assequetur: indulgentiarum lucrum, cum Deo unionem, peccatique profligationem; amoris enim iacula peccati periculum avertunt.

19. Quoniam autem, ut ait S. Leo Magnus necesse est de mundano pulvere etiam religiosa corda sordescere (Serm. 4 de Quadr.) semel saltem in hebdomada Sacerdos admisa apud eum, quem ipse elegerit, confiteatur (can. 125 par. 1). Meminerit tertio saltem quoque anno spiritualibus exercitiis vacare (C. J. C. can. 126).

20. DE VIRTUTIBUS, quibus, eminentius laicis, sacerdos ditari est necesse, vix aliqua delibemus, quae magis necessaria videntur.

21. AD FIDEM porro quod attinet, non faciles aures det doctrinis, quae vel a longe suspicionem praestent non esse plene conformes Ecclesiae sensui: eas non defendat nec

haec libere eligitur, sed non potest immutari, quin certior fiat Secretarius diocesanus, qui debet curare ut nulla sit hora adoratore vacans. Finis enim Piae Unionis est ut omnibus 24 horis diei in toto orbe fiat oratio coram SS.mo.

fidelibus exhibeat, novitates devitet (cfr. 1. Tim. 6, 20) quadusque Ecclesia eas immunes ab erroribus doceat (Cfr. can. 129). In dubiis quidem libertas, sed in omnibus caritas. Caritatem autem non haberet qui dubiam doctrinam fideles doceret cum eorum animorum periculo.

22. SPES in Sacerdote, si iuxta suam vocationem, ideoque caritate ditatus, operetur, nunquam deficere potest, docet enim Apostolus: *Spes « non confundit, quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis »* (Rom. 5,5) et Joannes: *« Qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo »* (I Jo. 4,16). Manens in Deo necessario salvatur.

Qui graviter delinquit non amplius manet in Deo ac proinde spe futurae vitae adipiscendae se privat. Absit hoc a Sacerdote!

23. DEI DILECTIO super omnia totisque viribus, est maximum primumque mandatum; PROXIMORUM DILECTIO, huic simile, est alterum. Utraque dilectio in Sacerdote renidere debet; *« Non diligamus verbo neque lingua sed opere et veritate »* (I Jo. 3,18). Qui Deum amat quae placita sunt ei facit semper (Jo. 8, 29), qui proximos, se impendere ac superimpendere debet in eorum materiale ac spirituale bonum. Ut eos Christo lucrifaciat Sacerdos nulli parcat labori, nulli industriae, Paenitentiae sacramentum administrando, verbum Dei praedicando, misericordiae opera exercendo, temporalibus auxiliis adiuvando, eleemosynas largiter effundendo; verum, *« Nesciat sinistra tua quod facit dextera tua »* (Mt. 6, 3).

Memnerit Sacerdos se plerumque ad tantam dignitatem elatum fuisse fidelium eleemosynis; ideo *« tu fac similiter »*. Ceterum omnia vitia atque peccata caritatem laedunt atque destruunt; omnes virtutes bonaque opera eam fovant atque adaugent. Illa fugienda, haec exercenda.

24. AVARITIA sacerdotum ministerium inutile reddit, atque odium in religionem excitat. Abominabile est vitium hoc coram Deo et hominibus. Divitiae avaritia collectae super avari caput divinae vindictae ignem coaccervant, nec heredibus prosunt: a fortiori si e beneficio ecclesiastico originem ducant.

Ab innumeris vere pauperibus undique circumdamur: plurimae ecclesiae sive directe hominum malitia, sive indirecte belli vastatione aliis ve de causis aut dirutae sunt aut suis redditibus privatae, aut necessaria suppellectile eget. Novae Ecclesiae sunt aedificandae ut populi necessitatibus provideatur. Orphanotrophia, gerontocomia, virginum claustralium monasteria fame premuntur. Missiones ad externos aliaqua fere innumera opera in bonum humani generis sunt fidelium ope alendae, uti e. g. Catholica S. Cordis Studiorum Universitas in Italia; his omnibus est succurrendum. Sacerdos non debet viscera claudere, sed largiter opitulari. Qui dat pauperibus, aiebat Ven. Aloisius Guanella, dat Deo, qui infinito praemio repondet. *« Facite vobis sacculos qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in caelis, quo fur non appropriat, neque tinea corrumpit »* (Luc. 12, 33), dicit Dominus.

25. CANDIDISSIMO PURITATIS LILIO Sacerdotis anima debet omnino ornari, cuius suavissimus odor fidelium animos afficiat. Verum maxima cura hoc est servandum, omniaque pericula diligentissime vel a longe arcenda. Quodcumque itaque verbum non modo lascivum, sed etiam leviter ambiguum, aut quod audientis malitia in minus rectum sensum trahi possit, devita; item quamcumque actionem, quae suspicioni locum dare possit. Mulierum consuetudinem pariter devita, innumeri enim sunt, qui inde naufragium sunt passi.

Noli tuis viribus fidere, sed sive in sacramento Paenitentiae administrando, sive

in colloquiis privatim habendis, sermo sit brevis et durus; oculos noli in vultu figere; tactus quoscumque, etiam sub specie urbanitatis, visitationes, nisi ex officio aut ex necessitate summaque cautela adhibita, omnino devita.

Beatissimam Virginem saepissime interdum invoca eiusque patrocinium implora, ut te a periculis indemnem servet et in castitate confirmet.

26. « Magnus esse vis? de fundamento prius cogita HUMILITATIS », docet S. Augustinus (Sermo 10 de Verbis Domini). Et sane ad celsitudinem tendere debemus, nempe ad ipsum Deum; vera magnitudo in hoc consistit. Verum ad hanc pervenire non possumus nisi in humilitate fundati. Nisi enim practice persuasi simus de fundamentali hac veritate, nos nimirum nihil esse, nullo modo celsitudinem, ad quam vocati ex divina bonitate sumus, assequi valemus, Domino gravibus disertisque his verbis docente: *« Sine me nihil potestis facere »* (Jo. 15, 5). Non dicit *« parum »*, sed *« nihil »* quia nihil sumus ex nobis.

Cui fuerit de hac veritate persuasum, h. e. se nihil esse, hic est vere humilis. Hoc tamen non solum non impedit, sed simul importat ut bona seu humana seu divina ingenii, scientiae, divinae adoptionis, etc. quis agnoscat se possidere, quia humilitas est veritas; sed est etiam iustitia, quare non potest de his dotibus gloriari, cum sint dona Dei. *« ... quid gloriaris quasi non acceperis? »* (I Cor. 4, 7) = de horum autem usu divino iudici severa ratio est ab ipso reddenda. Qui honores, qui gloriam ambit, qui plausus, laudes populique admirationem quaerit insipiens est. *« Soli enim Deo honor et gloria »* (I Tim. 1, 17), et *« Gloriam meam alteri non dabo »* (Is. 42, 8), dicit Dominus.

Ulterius quinam dicere potest se nunquam, etsi leviter, peccasse? S. Joannes scri-

bit: *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est.* (Io. 1, 8, cfr. Eccle. 7, 21 et can. 23 Sess. 6 Conc. Trid. etc.). Porro qui peccat, se ad minus quam nihilum redigit probroque fit dignus. Quonam itaque ausu frontem attollere potest? Dei gratia medente, in pristinum per paenitentiam, deleto peccato, restituitur quidem, sed factum infectum fieri nequit.

Quare ut in veritate maneamus, non solum abhorrendum est a laudibus, utpote quae ad vanam gloriam sollicitant, sed etiam optandum ut alii tales nos existiment, quales ipsi nos existimare debemus.

Unusquisque nostrum debet quidem cum Apostolo dicere: *« nihil sum »*, a fortiori si peccaverit, sed etiam cum eodem: *« omnia possum in eo qui me confortat »*, ope utique gratiae, cuius efficaciam ipse Dominus dignatus est aperire, dicens: *« Ego sum vitis, vos palmites »* (Io. 15, 5), *« si manseritis in me ... quodcumque volueritis petetis et fiet vobis »* (ibid.). Si itaque in vite maneamus, fructum plus minusve pinguem, quo magis vel minus viti adhaeserimus, afferemus. Nostrum itaque est viti adhaerere. Viti non adhaeret, qui sibi fidens, aliter ac Christus operans, renuit eius exempla sectari. Christus per stultitiam crucis mundum redemit, Sacerdos, alter Christus, non aliter ministerium implere potest. Christus humiliavit semetipsum (cf. Phil. 2, 8); Sacerdos ei debet conformari, secus conformis fit diabolo, qui est spiritus superbiae. Christus, Patris voluntati se submittens, Joseph et Mariae subditus factus est: postea populo evangelizavit, panes multiplicavit, plurimos infirmos sanavit, mortuos suscitavit aliaque stupenda miracula patravit quidem, sed ab honoribus sibi debitis abhorruit atque ad adimplendam humani generis redemptionem voluit usque ad imum humiliari. Ideo

permisit ut inimici proposita, ex odio, iam pridem in eum diabolica malignitate concepta, libera voluntate in actum deducerent. Quare vir dolorum factus est, cum sceleratis reputatus est (Is. 53, 3, 12), (Lc. 22, 37), uti blasphemus et populi seductor a contribulibus atque Romano iudice ad crucis mortem damnatus est, in qua post atrocem agonem, Patrem pro tortoribus rogans, consummatis omnibus, quae praedixerant prophetae, mortuus est. Verum, uti perspicue dicit S. Leo Magnus: Furentium manus «... dum proprio incumbunt sceleri, famulatae sunt Redemptori». (serm. 11 de Pass. D.).

Sacerdos, alter Christus haec meditando, nonne ad similia pati se impelli sentiet? Si itaque in ministerio exercendo, contradictiones, insectationes omne genus patitur, laetanter omnia debet ferre, similis Apostolis qui «*ibant gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*» (Act. 5, 41), attende: *Pro nomine Jesu...*

Qui est vere humilis intima pace fruatur, quia suae vilitatis coram Deo conscius amat «*nesciri et pro nihilo reputari*» (Imit. 1, 2), ideo indignum se existimat quacunque aestimatione. Menti illud Augustini infigite: «*Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*» (Conf. 1, 1). Siquis vero pace hac non fruatur, sibi persuadeat se a superbia moveri, quae a Deo avertit, ideo impedit quominus ipsi viti adhaereat vitaeque aeternae fructus edat. Mementote quod vobis saepe dicebam: «*tò ego*» expellit Deum, «*Io caccia Dio*». Considerate in nostro corde unicum esse thronum; si in eo sedet «*Ego*» non est locus pro Deo». Omnes quidem hoc vitio tentamur, sed ne in hunc barathrum praecipites ruamus, illud Imitationis prae oculis habeamus: Summum studium nostrum sit «*in vita Christi meditari*» (1, 1, 1).

In eo qui est vere humilis, regnat caritas, quae omnes virtutes animat secumque trahit. Ttrahit erga Superiores venerationem atque omnimodam oboedientiam (can. 128), paupertatis spiritum, iustitiae studium, voluntarium corporis cruciatum, temperantiam per quam a voluptuariis e. gr. nicotiani non necessario fumi haustu, fortitudinem pro Dei honore tutando etc.

«*Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*» (Jac. 4, 6). «*A superbia prohibe servum tuum, ne dominetur in me*» (Ps. 18, 14).

27. Meminerit tamen Sacerdos Christum a mortuis resurrexisse, ascendisse in caelum, eiusque humanam naturam maxima summaque gloria fuisse coronatam. Laetetur Sacerdos se ad similem vocatum esse gloriam. Itaque quo magis quis se humiliaverit, quo magis pro Dei gloria, pro Ecclesiae iuribus tuendis, pro salute proximorum se impenderit passusque fuerit, quo minores laudes ac honores (qui ceterum in momento evanescent) ab hominibus receperit, eo maiori gloria coronabitur dicente Domino: *Gaudete et exultate quoniam merces vestra copiosa est in caelis* (Mt. 5, 12).

28. Quae antea diximus sacerdotis vitam quasi privatam respiciunt, quae vero referuntur ad proximos considerantur sub spiritali tantum respectu; non tamen est abs re vel brevissime loqui etiam de servandis in usu civili.

Sacerdos pro hominum salute constituitur. Ut eius ministerium spirituale efficax sit, necesse est ut sit honorabile. Circumdari debet adminiculis quae attrahant non vero animos propulsent aut saltem despectu vel fastidio sint. Urbanitatis leges servandae sunt, quae tamen in caritate radicem habeant, aut saltem non ei contradicant. Sermo benignus, concinnus, vox remissa; sit modestus incessus; vestes sine sordibus; in

mensa civiles usus, licet aliquando videantur minus rationi conformes, servandi sunt, ne sacerdos existimetur inurbanus, e. gr. cibos cultro ori apponere, perflare in fervens ius in cochleari contentum, lingua strepere in manducando, digitos in os inicere, panem dentibus concidere, cubitos mensae apponere, poma contrectare manibus dum ea cortice mundat interfari dum alius loquitur.

Haec et his similia operari sacerdotem omnino dedecent, eiusque ministerium non modo non honorabile reddunt sed despectui obiciunt. Diligenter itaque sacerdos hisce usibus urbanitatis se accomodet in bonum proximorum (1).

29. Haec, quae modo vix delibavi, exposui quasi memoriale eorum, quae in nostro almo Collegio dicebam. Ampliora quidem et sapientissima invenietis in Exhortatione «*Menti Nostrae*» ad Clerum a Sanctissimo D. N. Pio Papa XII, die 23 Septembris 1951 facta.

Orate pro me

*In festo Epiphania Domini anno 1952
Sexto anniv. consacr. Episc.*

+ ALFONSUS CARINCI
*Achiep. Seleucien, in Isauria,
iam A. Coll. Capr. Rector.*

(1) Ampliora possunt hauriri in optimo opere: *Principi o Norme di Buona Creanza* — Sac. Dott. ARTURO BONARDI, Vicerettore (olim) del

Ven. Seminario Centrale Arciv. di Firenze — Editrice Fiorentina.

GIRO DEL COLLEGIO CAPRANICA

Diceva un valoroso colonnello che tra la vita militare e la vita sacerdotale ci sono varie analogie. Il colonnello non aveva torto, soprattutto se conosceva la vita del Collegio Capranica.

Uno dei punti in cui il Colonnello ha ragione è

L'ARRIVO DELLE RECLUTE

che presenta, in collegio come in caserma, un non piccolo interesse per gli anziani.

Anche quest'anno sono arrivate in collegio le reclute.

Sono rappresentate le più disparate diocesi, da Noto a Trento con puntatina negli USA, le più varie inflessioni dialettali, i più variopinti tipi. In fondo queste dei variopinti tipi è stata sempre una caratteristica del collegio e la causa non ultima della sua attualità.

Facendo lo spoglio dei nuovi, incominciamo a

DARE A VELLETRI QUELLO CHE È DI VELLETRI

trattando brevemente di Marcello Ilardi, che è il penultimo arrivato. Balza all'occhio che è la bella copia di don Di Giorgi. Non bisognerebbe dirlo tanto, per rispetto verso quest'ultimo, che è prefetto dei minori; ma la cosa non offende affatto don Di Giorgi, che sa benissimo di avere un naso complesso che serve d'altra parte a cementare l'unione di camerata, e sul quale

gli uccellini di Walt Disney troverebbero ampio asilo. È poi cosa notissima che i minori non cambierebbero il naso del loro prefetto per tutto l'oro del mondo. Tornando a Ilardi, non so se molti sanno che ha avuto occasione di abitare nei seminari di Palestrina, di Velletri e di Anagni.

Ha spiccato interesse per la metafisica e specialmente per la critica.

Esaurito Ilardi, passiamo a Chiesa, che in omaggio alla corporatura è stato immediatamente definito

CHIESA DI SANTO STEFANO ROTONDO

dall'arguto Castellani, bidello per la musica. Chiesa non è arrivato qui completamente nuovo; il suo accento genovese era già stato preceduto, lungo diversi mesi dello scorso anno scolastico, dall'analogo accento genovese dei due chierici-soldati del seminario di Genova che di frequente bazzicano tutt'oggi per il Collegio, nelle ore di libera uscita del 7^o reggimento Granatieri e della mensa ufficiali dello Stato Maggiore. Chiesa ha il pallino della matematica (trigonometria fisica e geometria); ama numerosi sport; ritiene la filosofia uno dei migliori sonniferi. Se sarà sveglio, se ne sentirà dire 4 dal padre Hoenen sulla mentalità matematica non sposata alla mentalità metafisica. Si trova a suo agio quì anche per certe analogie di libera iniziativa con il seminario di Genova.

Invece, quello che non ha l'accento genovese è

RUTA

che proviene da Noto, terra feconda di ex-alunni. Ruta è uomo prudente, che non dice molte parole più del necessario. In confronto al sole della sua Sicilia, la camera sul vicolo è un po' più oscura; ma in compenso, a ricordargli il calore di quel sole, ci pensa Peirola che abita nella camera di sopra, e che quest'anno suona 7 volte al giorno la Danza del Fuoco di De Falla. Così Ruta non si sente solo, e accompagna la metafisica con una punta di focolare.

Per rimanere sull'argomento del focolare, si può trattare subito la figura del fiorentino dell'annata.

I FIORENTINI SONO TUTTI FOLCLORISTICI

e Mannucci non fa eccezione. Quando parla lo si sente da molto lontano. Quando ride, squilla e assomiglia a Franzoni; quando esclama, esclama con indubbie espressioni regionali. Del Lupori ha avuto occasione di esclamare spesso in questi ultimi tempi, dal momento che alcuni maggiori si sono assunti il gravoso incarico di

SVILUPPARE LE RECLUTE

che è una delle più diffuse attività di caserma. Essa consiste nel forgiare i nuovi elementi sottoponendoli a trattamenti di emergenza che sviluppino l'ingegnosità. Pare che qui sono avvenuti quest'anno due trattamenti di emergenza; nel primo (avvenuto in ore tranquille, tali da non pregiudicare gli studi) si è trattato di far rintracciare qualche suppellettile; nel secondo, di far risolvere alcuni giochetti di famiglia per trovare la soluzione che permettesse di recuperare la sostanza della bisboccia di S. Stanislao, previamente ritirata dagli

anziani per rendere più gioiosa l'esercitazione.

Pare appunto che in tali simpatiche manifestazioni Mannucci abbia esclamato parecchio. Oltre a ciò, è proteso sugli studi (ivi compreso diritto canonico) con la tensione di un tigrotto di Mompracem all'assalto.

Adesso è la volta di

POSILLIPO E AREZZO

che hanno mandato nel diacono Funghini un loro rappresentante. L'accento è per 2/3 aretino e 1/3 napoletano, ma con un periodo di permanenza a Roma, ci sono speranze di fare la sintesi. Ma le sintesi vanno fatte con riguardo, altrimenti ci si prende una bronchite, come ha già fatto Funghini; e bisogna fare attenzione alle bronchiti anche perchè potrebbero degenerare in pleurite.

Il Funghini fa sfoggio di una formidabile conoscenza dell'Enchiridion Symbolorum, dell'Enchiridion Patristicum, e di Padre Vitti.

Mentre siamo lungo il Mar Tirreno, non possiamo non menzionare la presenza di

MARTINO

che fa frequenti inchini in segno di saluto. Marcello Pieraccini gli ha detto già chiaramente che lui non è una reliquia ma Martino continua ad inchinarsi. Alcuni hanno voluto vedere lì sotto una qualche tendenza benedettina, ma Martino è terziario francescano. Costituisce una speranza per il Circolo Missionario, essendo ex-delegato diocesano laico per le missioni. Ha un simpatico accento salernitano che l'ha reso popolare. Non consta che abbia avuto forti interessi politici e fondato movimenti.

Non così il neo-seminarista Ratti, che ha visto

e viene a vedere la ventottesima in seminario. Il neo-seminarista Ratti ha avuto lungo il cammino laico, la sua parentesi politica. È stato tra gli otto fondatori del M. U. I. (Movimento Unionista Italiano), propugnatore del governo mondiale e dello Stato supercontinentale; come tutti i fondatori di movimenti e partiti ha avuto il suo slogan (« l'economia mondiale sul principio dei vasi comunicanti »), le sue speranze e le sue delusioni. Numerose speranze, e numerose delusioni gli diede pure la sua attività commerciale (dalle provette e bisturi alla frutta e allo stoccafisso).

Da un mese il seminarista Ratti ha iniziato a commerciare in baralipon e in frisesomorum.

Analogo interesse per le rifulgenze dei frisesomorum sta esplicando Autore, arrivato da Trento. L'ha detto chiaro: lui

LA LOGICA MINORE LA STUDIA PER LA VITA

e guai a chi gliene parla male. Per cui non rimane che segnalarlo sin d'ora a padre Morandini per le prime dispute. Anche padre Hoenen questa volta sarà contento, perchè, Autore è uno di quelli che abbinano, opportunamente distinguendo, tendenza filosofica e tendenza matematica (è stato iscritto tre anni alla facoltà di matematica di Padova). Avrà modo di cimentarsi quando in cosmologia si dedicherà alla breve tesi sui misti anorganici. A contatto di quelle opportune digressioni sulle leggi stechiometriche e sull'eterogeneità reticolare, che ogni anno fanno giubilare frotte di studenti, Autore realizzerà pienamente se stesso.

Una certa simpatia per le cifre e per la contometria in fondo ce l'ha pure Bucciarelli, detto

o più familiarmente « il geometra fasullo ». Il su lodato Bucciarelli fa il terzo anno di teologia; prima di entrare in seminario fu lì lì per finire gli studi di geometra; ma non li finì. Forse perchè la parte migliore del grande artista, come del grande geometra, è quella che ancora non è espressa.

Poi, roseo come una mela matura, e con occhiali di modello antico, c'è Sebastiani. Le Marche hanno mandato in collegio il loro

ENNESIMO RAMPOLLO

Tra marchigiani si conoscono subito; per cui Castellani ha trovato nel nuovo conterraneo qualche analogia con Santippe, la vivace moglie di Socrate. Ma la cosa passa in seconda linea, dal momento che con lui potrà parlare a lungo di Porto Recanati e delle sue leggende.

In ultimo

I DUE AMERICANI DELL'ANNATA

La Croce e Barrett. Il primo ha nel sangue un pezzetto d'Italia essendo la famiglia di origine Calabrese; per cui ama la musica classica e ogni tanto ha in bocca un sommesso pezzo di romanza. Ciò malgrado suona il clarinetto, ama il Jazz e Benny Goodman. Filippo Barrett invece è stato parecchio tempo marinaio nella Us Navy toccando estremi punti del globo e acquistando una non piccola competenza nell'arte di navigare e di far cucina. Oltre a ciò ama i fiori.

L'uno e l'altro hanno la semplicità e la franchezza propria dei cattolici americani. Ogni tanto c'è da chiedersi se potranno mai capire in fondo la mentalità latina con

le sue esperienze e le sue complessità, e se noi potremo capire fino in fondo la loro semplicità. Ma è certo che anche noi abbiamo qualcosa da imparare da loro, oltre alle utilità del chewing-gum.

Questa non è che la corteccia dei dodici nuovi. Sotto la corteccia molto varia

— compiutamente ricoperta dalla soprana, unico elemento uniforme del Collegio Capranica — ci sono sempre di vice-parroci di punta, di teologi d'assalto, di « Sturm Abteilungen » del variopinto esercito di Dio. Soprattutto, speriamo, di veri sacerdoti.

ANNO SCOLASTICO 1951-52

Protettore: Sua Em.za Ill.ma e Rev.ma il Signor Cardinale CANALI NICOLA
Penitenziere Maggiore di Sua Santità - Presidente della Commissione Cardinalizia per la Città del Vaticano.

Rettore: Mons. Cesare Federici

Direttore Spirituale: P. Giorgio Delannoye S. J.

Vicerettore: Mons. Luigi Solari

Economo: D. Federico Federici

Camerata di S. Giovanni Evangelista

Sac. Giorgio Sambin, Venezia, II Diritto, Prefetto
Sac. Emilio Tiberi, Siena, V Teologia, Viceprefetto
Sac. Carlo Baima, Ivrea, V Teologia
Sac. Francesco Bruno, Ivrea, II Diritto
Sac. Antonio Tisato, Vicenza, III Filosofia
Sac. Tarcisio Bertozzi, Cesena, IV Teologia
Sac. Mario Pompedda, Roma, I Biblico, I Cerimoniere
Sac. Clemente Conti, Fermo, II Diritto
Sac. Giobbe Gazzoni, Cesena, IV Teologia
Sac. Giorgio Panzera, Venezia, II Diritto, I Sagrestano
Sac. Remigio Musaragno, Treviso, V Teologia
Diac. Osvaldo Ronzon, Padova, IV Teologia
Diac. Franco Salerno, Roma, IV Teologia
Diac. Joseph Mercieca, Gozo (Malta), IV Teologia
Ch. Mario Federici, Roma, IV Teologia, Prefetto di cucina
Acc. Marcello Pieraccini, Roma, III Teologia
Ch. Carlo Alberto Prunas Tola, Torino, II Teologia
Acc. Luigi Rosadoni, Firenze, II Teologia
Ch. Piero Pollio, Roma, II Teologia

Camerata di S. Tarcisio

Sac. Sante Di Giorgio, Cefalu, I Diritto, Prefetto
Ch. Giuseppe Budroni, Sassari, II Teologia, Viceprefetto, Infermiere
Diac. Raffaele Funghini, Arezzo, IV Teologia
Diac. Claudio Bucciarelli, Reggio Emilia, III Teologia
Eugenio Condy, Roma, I Teologia
Antonio Castellani, Recanati, I Teologia
Ch. Giuseppe Ferraioli, Roma, I Teologia
Ch. Nicola Battarelli, Roma, I Teologia, II Cerimoniere
Ch. Camillo Ruini, Reggio Emilia, I Teologia, Incaricato Università
Giuseppe Peirola, Susa, II Teologia, Organista
Ch. Leo Mc Fadden, Reno (U. S. A.), II Teologia
Ch. Charles Righini, Reno (U. S. A.), II Teologia
Ch. Abramo Dal Colle, Treviso, II Teologia, Bibliotecario
Ch. Rino Olivotto, Treviso, II Teologia, II Sagrestano

Camerata di S. Stanislao Kostka

Lett. Paolo M. Gillet, Roma, II Teologia, Prefetto
Mauro Innocenti, Roma, III Filosofia, Viceprefetto
Ch. Mario Cipolletti, Roma, I Teologia, III Sagrestano
Ivan Natalizi, Roma, II Filosofia
Pio Abresch, Manfredonia, II Filosofia
Oriano Quilici, Lucca, I Teologia
Ch. Giacomo, Chiesa, Genova, I Teologia
Renato R. Martino, Salerno, I Filosofia
James La Croce, Harrisburg P. A. (U. S. A.) I Teologia
Ch. Philip Barret, Albany N. Y. (U. S. A.), I Teologia
Pietro Autore, Trento, I Filosofia
Sergio Sebastiani, Fermo, II Filosofia
Valerio Mannucci, Firenze I Teologia
Ottavio Ruta, Noto, I Filosofia
Piero Ratti, Roma, I Filosofia
Marcello Ilardi, Velletri, II Filosofia

Gerente: Mons. Cesare Federici. - Con approvazione ecclesiastica

Scuola tipografica delle Benedettine di Priscilla - Roma
